

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



In questo numero:

Petizione per Fernando Eros Caro

Mapuche..questa terra è nostra!

CocaCola, Ciquita e altre questioni multi-nazionali

Notizie dal mondo indigeno

Sud America, ecodistruzioni e no alle miniere

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XII n° 1 - 2007

(in stampa a luglio)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; toniventre@tiscali.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

SOMMARIO

3 Editoriale

Petizioni

- 4-5 Petizione per Fernando Eros Caro
- 6 Convenzione ILO 169
- 7 Diritti umani e ambientali in Birmania
- 8 Programma del prossimo incontro del Cerchio

Nordamerica

- 9 Commissione d'inchiesta sulle condizioni degli Innu
- 10 Toro Seduto, vita e morte da pendolare
- 11 Ai pellerossa Seminale gli Hard Rock Cafè

Sudamerica

- 12 Mapuche
- 18 Pascua Lama
- 22 Perché la Coca Cola si e la oca Sek no
- 24 Imprese multinazionali e diritti dei popoli in Colombia
- 26 Intervista a Makabayi Henry

Articoli

- 27 Piccoli indiani tonti, scienziati buoni e scoiattolini rossi
- 28 Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati
- 29 XXV° Coordinamento de "IL CERCHIO"
- 30 In TV a Geo & Geo ...
- 31 Bilancio dell'Associazione il Cerchio

Rubriche e varie

- 32 Notizie dal mondo indigeno
- 37 Poesie
- 38 Inchiostro rosso
- 39 Le tribu del Cerchio

per la quota associativa
cambia l'intestazione ma non il
numero di conto corrente

NUOVO RECAPITO

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

*in copertina, un disegno di Margherita Torri
(che ringraziamo)*



Editoriale



Carissimi soci,

l'editoriale di questo numero è dedicato ad un invito... Infatti all'ultimo coordinamento de Il Cerchio è stato deciso di dare la massima priorità ad un più ampio coinvolgimento dei soci all'attività dell'associazione. Già in passato era stato rivolto un appello a tutti i soci affinché esprimessero il loro pensiero sul significato del lavoro dell'associazione e molti di voi si erano espressi dando un prezioso contributo alla comprensione del lavoro di tutti noi... Questa volta abbiamo pensato di dare maggior forza ad un invito che vi rivolgiamo sempre in occasione dei periodici (due all'anno) raduni dell'associazione. Proprio per facilitare la partecipazione del maggior numero di persone, fin da ora possiamo dirvi che il prossimo incontro dell'associazione si terrà **sabato 6 e domenica 7 ottobre** e stiamo lavorando all'organizzazione di un raduno che sia particolarmente ricco di contenuti. In particolar modo la giornata del sabato sarà dedicata al racconto delle più importanti esperienze dell'associazione nei progetti portati avanti in supporto dei Nativi americani; la sera del sabato sarà invece un evento speciale aperto a tutti, soci e non, che vedrà la partecipazione di **rappresentanti Nativi** con i quali Il Cerchio collabora da anni. Infine la domenica mattina ci dedicheremo al confronto con altre associazioni che si occupano di tematiche simili alle nostre con lo scopo di trovare obiettivi comuni e creare nuove sinergie in un periodo di individualismo spinto che rende difficile fare anche solo un piccolo pezzo di strada insieme.... Anche il luogo, un ostello gestito da una cooperativa sociale nei pressi di Assisi, è stato scelto, come sempre, prestando la massima attenzione all'aspetto etico ma anche a quello economico... in modo che sia il meno possibile un fattore limitante della partecipazione.

All'interno del giornale troverete una bozza di programma ancora provvisoria; in ogni caso provvederemo ad inviarvi una lettera con il programma definitivo e le modalità di partecipazione durante il mese di agosto, nel frattempo chiunque volesse avere informazioni può inviare una mail a info@associazioneilcerchio.it o telefonare al 3204309894 (Toni) o al 3357533193 (Vittorio) Ad ottobre quindi.....speriamo in tanti....

ATTENZIONE:

**ABBIAMO RINNOVATO IL SITO
DELL'ASSOCIAZIONE**

IL NUOVO INDIRIZZO E'

www.associazioneilcerchio.it

MAIL

info@associazioneilcerchio.it

La redazione

PETIZIONE PER FERNANDO EROS CARO

Fernando Eros Caro è un nativo americano detenuto nel braccio della morte di San Quentin da 25 anni.

La seguente petizione, assieme ad altro materiale (libri, corrispondenze, video, mostre dei suoi dipinti ed altro), avrà la funzione di sostenerlo in questa sua strenua lotta per non essere ucciso. La petizione verrà utilizzata dagli avvocati di Fernando Eros Caro (Nativo Americano di ascendenza Yacqui) nel processo che si terrà a Fresno, in California, nella primavera del prossimo anno.

Nella cittadina di Fresno risiede il quartier generale del Ku Klux Klan californiano ed è lì che Fernando Caro è stato condannato alla pena capitale. Qualche anno addietro la Corte Suprema gli ha sospeso la pena di morte per irregolarità processuali. In seguito, lo stato della California ha fatto ricorso ed ha perduto. Adesso, anche la cittadina di Fresno vuole aprire questo nuovo processo dove si cercherà di condannare di nuovo a morte Fernando.

Durante il quarto di secolo trascorso nel braccio della morte di San Quentin, Fernando ha dimostrato ai suoi corrispondenti e a tutte le persone che hanno avuto modo di conoscerlo, un grande senso di umanità. Nel processo di Fresno cercheranno invece di dimostrare che egli è "un mostro indegno di vivere" e che è giusto sentenziarlo di nuovo con una condanna a morte.

Potete fotocopiare la petizione, firmarla e farla firmare ai vostri conoscenti, poi inviarla per posta alla redazione, che si impegna a farle pervenire a destinazione: Via San Cresci, 19 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

Per ulteriori informazioni, scrivete a

info@associazioneilcerchio.it, o a antonio.carta14@tin.it

Traduzione della petizione

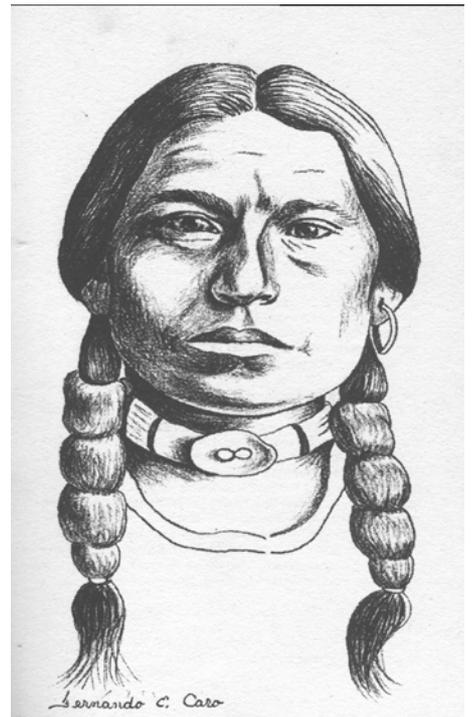
Noi cittadini e cittadine italiane sosteniamo con convinzione questa petizione in favore di Fernando Eros Caro.

Il Signor Caro è stato condannato alla pena capitale ed è rinchiuso dal 5 gennaio 1982 nel carcere di San Quentin, in California. Il Signor Caro ha già subito tre date di esecuzione ed è ormai imprigionato da un tempo lunghissimo. Siamo coscienti che sopportare una sentenza di morte per oltre 25 anni è una cosa dolorosa e degradante per qualsiasi essere umano.

Vorremmo che si tenesse conto del giudizio già espresso dalla Corte Suprema, che ha sospeso la pena capitale al Signor Caro; ma anche dell'ottavo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti che esclude il ricorso a punizioni crudeli e inusuali.

Non ci arroghiamo il diritto di entrare nel merito del caso giudiziario, ma vogliamo semplicemente affermare che il Signor Caro, in tutti questi anni, attraverso i suoi scritti, i suoi dipinti e le relazioni epistolari che intrattiene con tante persone del mondo esterno, ha dimostrato delle innegabili qualità umane ed una sensibilità fuori dal comune.

Chiediamo pertanto che al Signor Caro non venga nuovamente inflitta una sentenza capitale.



disegno di Fernando Caro

SURVIVAL CHIEDE ALL'ITALIA DI RATIFICARE LA CONVENZIONE ILO 169

16 Apr 2007

Dopo il successo conseguito nel dicembre 2006 in Spagna, dove il governo ha adottato la Convenzione ILO 169 sui popoli indigeni e tribali, Survival rilancia la campagna per la sua ratifica anche da parte dell'Italia.

La 169 è la più importante legge internazionale sui popoli tribali e costituisce uno strumento di vitale importanza per la difesa dei popoli indigeni di tutto il mondo. L'associazione aveva già promosso la sua adozione da parte del governo italiano negli anni scorsi, ma nessuno dei progetti di legge assegnati alle Commissioni Esteri di Camera e Senato è mai stato portato a discussione.

La 169 è una convenzione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, un'agenzia delle Nazioni Unite, e i governi che la ratificano si assumono formalmente l'obbligo di rispettarla.

La Convenzione riconosce i diritti di proprietà della terra dei popoli tribali e stabilisce che essi debbano essere consultati ogniqualvolta vengono varati leggi o progetti di sviluppo che possono avere un impatto sulle loro vite. Riconosce, inoltre, le pratiche culturali e sociali dei popoli tribali, garantisce il rispetto delle loro tradizioni e chiede che le loro risorse naturali vengano protette.

"Contrariamente a quanto affermano alcuni governi europei per giustificare la mancata adozione" sottolinea Francesca Casella, direttrice per l'Italia, "la Convenzione non si applica solo ai paesi in cui vivono i popoli tribali tant'è vero che anche il Parlamento Europeo ha più volte raccomandato a tutti i paesi membri di ratificarla con la massima urgenza".

"In quanto parte dell'Unione Europea, l'Italia finanzia numerosi progetti di sviluppo che interferiscono nelle vite di migliaia di indigeni. Al momento, l'UE giustifica gli interventi che calpestanto i diritti dei popoli tribali affermando che si tratta di iniziative conformi alle leggi nazionali locali, che sono, però, spesso deboli o inefficaci. Ratificando la Convenzione 169, invece, il governo italiano si assumerebbe perlomeno l'obbligo di rispettare gli standard minimi di consultazione. La 169 costituirebbe, inoltre, un forte strumento di pres-

sione per costringere le numerose società italiane operanti nelle terre dei popoli indigeni ad attenersi ai suoi principi."

"Oltre a rappresentare un doveroso atto di giustizia e civiltà, la ratifica della 169 da parte dell'Italia avrebbe quindi un impatto diretto sulle vite di molti popoli tribali."

SOSTIENI LA CAMPAGNA INVIANDO UNA LETTERA

Scrivere una lettera è uno dei modi più semplici e nello stesso tempo più efficaci di aiutare i popoli tribali. Puoi usare questo testo come traccia oppure scriverne uno tuo personale.

Signor Ministro,

Le scrivo per sollecitare la ratifica della Convenzione ILO 169 sui popoli indigeni e tribali da parte dell'Italia. In quanto paese membro dell'ONU e dell'Unione Europea, il nostro paese ha il dovere di promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti dei popoli tribali. Inoltre, in virtù della sua partecipazione a numerosi progetti di sviluppo che hanno un impatto sulle comunità tribali, il nostro paese ha una responsabilità diretta nell'assicurare che i loro diritti siano tutelati e rispettati.

La Convenzione ILO 169 costituisce di gran lunga il modo più efficace per proteggere i diritti dei popoli tribali e il governo italiano la deve ratificare con la massima urgenza, così come più volte raccomandato anche dal Parlamento Europeo attraverso le sue Commissioni per gli affari esteri e i diritti dell'uomo nel mondo.

Saluti e firma

Indirizza la tua lettera (affrancatura euro 0,60) a:

- Massimo D'Alema, Ministro degli Affari Esteri, Piazzale della Farnesina 1, 00194 Roma

Poiché esistono disegni di legge per la ratifica della 169 già assegnati alle Commissioni Esteri di Camera e Senato, se puoi, invia una copia della lettera, per conoscenza, anche a:

- Umberto Ranieri, Presidente Comm. Esteri della Camera, Palazzo Montecitorio, 00186 Roma

- Lamberto Dini, Pres. Comm. Esteri del Senato, Senato, Piazza Madama 11, 00186 Roma

Abbiamo ricevuto il seguente appello, che volentieri pubblichiamo, ricordando che in generale non si dovrebbe mai comprare legno tropicale:

E' incredibile che su continui a importare legno macchiato di sangue.

Dobbiamo firmare tutti questo appello delle associazioni ambientaliste! Altrimenti saremo responsabili!

Emanuela



DIRITTI UMANI E DIRITTI AMBIENTALI IN BIRMANIA

*Greenpeace, WWF, Legambiente, Cisl
presentano un appello per la democrazia e l'ambiente in Birmania*

In questo paese le foreste vengono distrutte per sovvenzionare una brutale dittatura e per sostenere il suo sforzo di guerra contro le minoranze nazionali, che per le stesse ragioni, a loro volta sfruttano le foreste nelle aree da loro controllate. Per dare l'idea di quello che succede, alcune aree le concessioni forestali vengono "protette" con mine anti-uomo. Spesso nelle concessioni si fa uso di lavoro schiavile e comunque vengono violati i diritti delle comunità.

Le foreste della Birmania sono uno degli ultimi spot di foresta primaria tropicale nell'Asia continentale, ma il commercio internazionale di Teak ne minaccia la sopravvivenza: infatti questo legno è prelevato in quantità eccessive per sovvenzionare un regime sanguinario, grazie alla costante domanda da parte dell'industria del parquet e della cantieristica navale.

La Birmania è in stato di guerra di giorno della sua indipendenza, nel 1948, una guerra combattuta prevalentemente per il controllo delle risorse naturali. Combattimenti costati di migliaia di morti, mentre tuttora 300.000 sono i rifugiati all'estero e un milione nel paese.

Dal 1988 il regime militare (il Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo, o SPDC) è stato arbitro assoluto delle risorse forestali, che assieme al petrolio, ha consentito al governo di raddoppiare le spese militari per sostenere al potere una brutale dittatura ed alimentare la guerra con le minoranze etniche. La giunta al potere controlla le foreste ed il loro sfruttamento. Anche i gruppi armati delle minoranze etniche usano il legname nelle zone di frontiera per finanziare le proprie milizie. Paesi come la Cina e la Thailandia hanno sostenuto in passato gruppi ribelli, ottenendo in cambio l'accesso a risorse naturali, come il legno.

Le violazioni dei diritti umani sono ben documentate, e nessuna delle parti in conflitto è priva di responsabilità. Mentre i civili pagano il prezzo del conflitto, governo, esercito e milizie usano le proprie posizioni di privilegio per arricchirsi, ai danni delle comunità che dicono di proteggere.

Dopo il cessate il fuoco dei primi anni '90, nuove aree di foresta ai confini con la Cina e la Thailandia sono state sfruttate intensivamente, minacciando ecosistemi unici e preziosi.

Le operazioni forestali in Birmania, anche quando non direttamente coinvolte nel conflitto, sono in genere fortemente distruttive. Un'indagine a campione condotta dal Dipartimento Foreste nel dipartimento di Bago Yoma, a nord di Rangoon, ha evidenziato una drastica carenza di alberi al di sotto dei 20 anni di età. È stato registrato appena un ottavo del numero previsto di piante col tronco del diametro tra i 60 e i 90 centimetri, mentre in generale la densità delle piante di teak era calata da 50 a sei piante per ettaro, ossia riduzione del 90%. In ogni caso l'industria del teak non rappresenta per la popolazione civile un contributo allo sviluppo. Solo per fare un esempio, il 40% circa del prodotto nazionale lordo (e quasi la metà della spesa pubblica) finisce in armamenti o nel sostegno dell'enorme apparato militare. D'altro canto appena lo 0,3% viene investito nel sistema sanitario, col risultato che la mortalità infantile raggiunge il 109 per mille.

Intanto propri in questi giorni sono stati rinnovati gli arresti domiciliari del premio nobel Aung San Suu Kyi e leader dell'opposizione, la donna che aveva vinto le elezioni del 1990 e da allora è sotto il controllo dei militari.

Firma la petizione! E' possibile firmare all'indirizzo <http://www.greenpeace.it/birmania>

XXVI° COORDINAMENTO DE IL CERCHIO **PROGRAMMA**

SIETE TUTTI INVITATI A PARTECIPARE

Attenzione: il programma è ancora suscettibile di variazioni. Per prenotazioni e informazioni mandate una mail a info@associazioneilcerchio.it

Data: sabato 6 e domenica 7 ottobre

Luogo: La Tana Libera Tutti – Cannara (PG)

Ritrovo alle 9.30 di sabato 6/10/2007 (è possibile e auspicabile arrivare la sera del venerdì!)

Sabato 6 ottobre

Ore 9,30–13,00 – Le esperienze più significative del Cerchio: raccontare il passato per capire i nostri sogni per il futuro:

- Federico e Luisa: il progetto del centro medico e dell'erboristeria in Chiapas;
- Toni e Massimiliano: il progetto di insegnamento della lingua tradizionale Cheyenne e Arapaho alla Darlington School dell'Oklahoma;
- Auro e Mauro : il progetto "Words from the Edge I e II" e l'importanza della divulgazione della cultura nativa americana di oggi;
- Vittorio : gli Innu – la lotta contro i voli a bassa quota e l'esperienza del turismo responsabile
- Corrado : la lunga battaglia della Grande Montagna Seduta- il caso dell'osservatorio astronomico di M.Graham (anche le sconfitte servono...a combattere di nuovo)
- Giuliano e Tereza : il triste primato dei prigionieri nativi da Peltier in avanti e ...indietro;

ore 15,00-19,00 – assemblea annuale dell'associazione Il Cerchio

- le attività dell'associazione : i nuovi progetti da costruire;
- la gestione del sito web;
- la collaborazione con altre associazioni
- approvazione del bilancio consuntivo 2006 e preventivo 2007
- varie ed eventuali

ore 21,00-24,00 – incontro con le parole, la poesia e le emozioni dei rappresentanti Nativi

- serata con Lance Henson (poeta Cheyenne), Tlakuilo Arreola (danzatore e artista Yaqui), Armand Mc Kenzie (rappresentante del popolo Innù)

Domenica 7 ottobre

Ore 9,30-13,00 – incontro con altre associazioni italiane impegnate nella difesa dei diritti dei popoli indigeni. All'incontro saranno invitate le associazioni:

- Soconas Incomindios
- Survival International
- Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati
- Fondazione Lelio Basso
- LIPDP

L'incontro potrà essere un momento di confronto delle esperienze della varie associazioni e, in considerazione delle poche forze di ognuna, si potranno trovare dei territori di lavoro comune. In questo senso Il Cerchio proporrà di portare avanti una campagna congiunta per la ratifica da parte dell'Italia della convenzione ILO 169 sul diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e lanciare una campagna anti celebrazione del "columbus day" per il 2008. Ovviamente tutte le idee e i contributi che ciascun partecipante vorrà portare permetteranno di aggiungere ancora più entusiasmo.

COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEGLI INNU

Innu

Schefferville (Quebec)

4 aprile 2007

Una commissione d'inchiesta richiesta dall'avvocato e attivista Innù Armand MacKenzie, sarà per 5 giorni a Schefferville per prendere informazioni circa alcune questioni riguardanti i diritti civili e territoriali degli Innù. La commissione era composta da:

- il Dott. Colin Samson, sociologo, membro del Centro per i Diritti Umani dell'Università dell'Essex in Inghilterra e rappresentante di Survival International, ONG basata a Londra ma con sedi in tutto il mondo, promotrice di campagne internazionali per i diritti umani dei popoli indigeni. Nel 1999 Survival ha pubblicato il dossier "Innu: il Tibet del Canada" che richiamava l'attenzione alle connessioni tra i problemi attuali degli Innù e la "confisca" delle loro terre da parte del governo canadese per lo sfruttamento delle materie prime;
- Robert "Tim" Coulter, indiano della tribù dei Potawatomi, avvocato a capo dell'Indian Law Resource Center, un'organizzazione no-profit statunitense. Il centro ha sostenuto cause legali di grande importanza sui diritti territoriali degli indiani americani sia negli USA sia fuori, incluse quelle che hanno portato a storiche sentenze sui diritti territoriali come quelle in Brasile, Nicaragua e Belize, oltre che negli stessi USA;



- Ed Bianchi, coordinatore dell'Aboriginal Rights Programs of KAIROS. KAIROS è la coalizione nazionale delle chiese e delle organizzazioni religiose per i diritti umani e la giustizia sociale in Canada e nel mondo, focalizza il suo lavoro in difesa dei diritti aborigeni su formazione pubblica e avvocatura, ed è inoltre organo di controllo all'ONU sulla conformità del governo canadese nelle applicazioni degli strumenti di tutela dei diritti umani internazionali. MacKenzie ha dichiarato: "Esattamente 30 anni dopo gli accordi della baia di James (James Bay), sono fiero di aver riunito insieme questi esperti per

ascoltare direttamente dal nostro popolo circa le gravi violazioni dei diritti umani che stiamo sperimentando sulla nostra pelle. Spero che la comunità internazionale e il pubblico canadese ascoltino il nostro appello e che facciano pressione sul Canada per trattare questa materia seriamente, con imparzialità e giustizia. L'estinzione, in qualsiasi forma e figura, è inaccettabile, e in Canada si sta facendo la storia delle estinzioni razziali".

Il sig. Coulter, avvocato di diritto internazionale indigeno ed uno degli autori della dichiarazione originale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, ha dichiarato: "La gente con cui abbiamo parlato qui è cresciuta come cacciatori vivendo nella terra dove sono nati, e sta soffrendo perché le loro terre e la loro cultura gli sono state strappate via dal governo. Chiaramente, gli anziani parlano di un profondo senso di perdita e del desiderio di riguadagnare le terre che possedevano a beneficio delle generazioni future. C'è enorme preoccupazione per le ingiustizie perpetrate del Canada, che ha annullato i diritti Innù senza il loro assenso, senza nessuna compensazione, e senza nessuna processo legale adeguato o altro".

Il sig. Bianchi ha aggiunto: "Il Canada non ha solo l'obbligo storico e legale di promuovere e proteggere i diritti delle popolazioni autoctone, ma anche quello morale. Quello che abbiamo ascoltato finora da tutta la gente con cui abbiamo parlato è che il Canada ha fallito nel proteggere i diritti della gente di Matimekush-Lac John, e continua a rifiutarsi di farlo anche adesso". Il Dott. Samson ha commentato: "Sono stato colpito dalla testimonianza degli anziani Innu e di altri residenti del villaggio di Matimekush-Lac John - tutti parlano del loro rapporto ancestrale con la terra e dell'annullamento dei loro diritti attraverso le varie forme di estinzione nella politica indiana canadese. È abbondantemente chiaro che le terre Innu sono state confiscate senza loro consenso con gli accordi di James Bay e del Northern Quebec, l'accordo di Nunavik, le inondazioni delle loro terre a Caniapiscaw, e la perdita delle terre in cui vivevano una volta, terre ora conosciute come Labrador. L'unico rimedio che il Canada offre loro è la "Comprehensive Lands Claims Policy", (una specie di normativa sulle modalità di rivendicazione delle terre contese), un processo che è allo stesso tempo scorretto e ingiusto. E sembra che continueranno a soffrire, a meno che il governo abbandoni le politiche lungamente condannate a livello internazionale e che violano gli strumenti internazionali di diritti dell'uomo, compresa la dichiarazione ONU sui diritti delle popolazioni indigene"

TORO SEDUTO, VITA E MORTE DA PENDOLARE

i discendenti traslocano i suoi resti.....di nuovo

di Jerry Reynolds - traduzione di Vittorio

BILLINGS, MONTANA. Quattro discendenti del leggendario leader dei Lakota Toro Seduto vogliono spostare i resti del loro famoso antenato dall'attuale sepoltura in South Dakota al Little Bighorn Battlefield nel Montana.

Ernie LaPointe of Lead, del South Dakota, portavoce per i quattro membri della famiglia, ha dichiarato che per 50 anni la tomba del capo Lakota nella riserva Sioux di Standing Rock, vicino a Moberly, S.D., è stata trascurata e disonorata. Ora, ha detto LaPointe, ci sono nuovi proprietari che intendono valorizzare meglio la memoria del leggendario capo dei Lakota.

LaPointe e le sue sorelle, Marlene Little Spotted Horse Andersen, Ethel Little Spotted Horse Bates and Lydia Little Spotted Horse Red Paint, hanno inviato il 21 febbraio u.s. una lettera ai governi tribali del South e del North Dakota e del Montana per notificare loro l'intenzione di spostare i resti.

"Facciamo questo perché il North Dakota, il South Dakota e la Standing Rock Sioux Reservation non hanno mantenuto la loro promessa di aver cura e adeguata manutenzione del luogo di sepoltura di nostro nonno", si legge nella lettera.

Toro Seduto guidò un'alleanza tra Lakota, Cheyenne e altri contro l'ingiunzione del governo americano rivolto a tutte le tribù indiane per ritirarsi nelle riserve loro assegnate, e che scontrandosi in battaglia con il Settimo Cavalleggeri di Custer sul fiume Little Bighorn lo annientò il 25 giugno 1876.

Toro Seduto, che in vita fu costretto a fare il pendolare tra USA e Canada per evitare di sottostare alle direttive dei colonizzatori USA, fu ucciso in uno scontro con la Polizia Indiana Americana (poco indiana ma molto americana, N.d.T. ...) nel 1890, e originariamente fu sepolto vicino a Fort Yates, N.D., nella parte settentrionale della riserva di Standing Rock. I suoi discendenti hanno successivamente spostato i suoi resti verso il South Dakota negli anni 50, anche se alcuni contestano il fatto che i resti traslocati fossero davvero quelli di Toro Seduto ma piuttosto di un

altra persona.

Darrell Cook, soprintendente del Little Bighorn National Monument, ha riferito di aver raggiunto un accordo per aiutare LaPointe e le sue sorelle. "Noi riconosciamo l'eredità di Toro Seduto, e vogliamo che questa eredità resti qui al Little Bighorn" ha detto. Inoltre, secondo Cook i discendenti di Toro Seduto e il Forest National Park's Service hanno rapporti di lavoro di lunga data, ed è per questo che hanno ritenuto conveniente rivolgersi a loro per pianificare la costruzione del nuovo monumento indiano in memoria di quella storica battaglia.

A convincere definitivamente i LaPointe a prendere questa decisione pare sia stata la proposta dell'ente no-profit Sitting Bull Monument Foundation, che ha recentemente acquistato il sito già precedentemente destinato al monumento dai precedenti proprietari. Secondo il sito web della Fondazione, i programmi includono oltre alla conservazione e alla protezione del luogo, anche il suo sviluppo con gli **i m m a n c a b i l i c e n t r o** culturale, museo, anfiteatro, snack bar, ristorante e shop center. Ma al riguardo vanno segnalate sia le dichiarazioni dello stesso LaPointe, il quale sostiene che lui e le sue sorelle non sono stati consultati circa i programmi e che non desiderano vedere ristoranti e negozi nell'area del monumento, sia quelle di Bryan Defender, membro della riserva di Standing Rock e tra i fondatori della Fondazione, il quale ha commentato che la commercializzazione del monumento non è mai stata nelle sue intenzioni.

"Le nostre motivazioni a fare tutto questo sono sempre state molto sincere" ha aggiunto. "Lo sviluppo è una cosa molto positiva. L'unica cosa che desidero è di rendere visibile la nostra cultura e la nostra storia in un senso autentico e positivo, e di rendere l'omaggio dovuto ad un leader a cui non è stato ancora reso il giusto tributo".

La fondazione già ha completato la pulizia preliminare del sito ed ha allacciato elettricità

ed illuminazione.

LaDonna Bull Brave Allard, responsabile del dipartimento del turismo di Standing Rock, ha dichiarato di non sapere nulla lettera dei LaPoint, e dopo aver appreso del loro progetto ha così commentato: "Non credo

che sia possibile. E inoltre, se anche i LaPoint avessero qualche diritto loro non sono residenti nella riserva, e non so se questi diritti siano riconosciuti come validi anche sulle terre della riserva".



Dalla britannica Rank Group per 727 milioni di euro...

AI PELLEROSSA SEMINOLE GLI HARD ROCK CAFÉ

LONDRA - Gli indiani d'America sbarcano in Gran Bretagna. Non è la storia scritta al contrario, ma l'accordo con il quale la tribù dei Seminole della Florida ha acquistato dalla britannica Rank Group la catena Hard Rock Café per 965 milioni di dollari (727 milioni di euro). Una parte del ricavato - 689 milioni di dollari (519 milioni di euro) - sarà restituita dalla Rank (la seconda catena di casinò in Gran Bretagna) agli azionisti sotto forma di dividendo straordinario a 0,96 euro per azione. L'acquisizione sarà completata entro il prossimo mese di marzo.

La catena Hard Rock Café comprende 124 locali sparsi per il mondo, quattro hotel, due hotel casinò (quello di Londra resta a Rank Group), due strutture per concerti dal vivo e partecipazioni in altri tre hotel, e possiede la più grande collezione esistente di oggetti e strumenti musicali legati al mondo e alle star del rock. "Questo è un momento di orgoglio per la tribù dei Seminole della Florida e per tutte le tribù indiane", ha detto Mitchell Cypress, capo del concilio tribale dei Seminole, che già gestiscono quattro casinò e due hotel casinò in Florida.

Da parte di Rank Group la cessione si inquadra in una vasta riorganizzazione della società, che dal 2003 non riporta profitti; attualmente il gruppo conta fra l'altro su una trentina di casinò in Gran Bretagna, oltre

che sul sito di scommesse Blue Square e oltre cento sale bingo. Lo scopo della vendita è di focalizzarsi nel settore gioco.



I Mapuche tornano ad occupare la terra che reclamano da anni e che fa parte del latifondo dei Benetton nella Patagonia argentina. Il 14 febbraio sono giunti prima dell'alba e hanno chiesto alle forze della natura di poter interagire con loro, si sono poi costituiti in Comunità rifacendosi agli antenati che "vivevano liberi su quelle terre e che ora sono oggetti nei musei e trofei di una cultura che distrugge il diverso". La storia di Rosa Nahuelquir e Atilio Curiñanco e della dignità di un popolo millenario.

"SANTA ROSA È IL NOSTRO TERRITORIO, NON LO LASCEREMO"

Di Gianni Tarquini per Selvas.org

18 febbraio 2007

"Questa terra è nostra e non la lasceremo", dichiara il portavoce indigeno Mauro Millàn che da mercoledì 14 febbraio, insieme a un gruppo del Pueblo Nación Mapuche, si trova nel lotto agricolo di Santa Rosa, zona Leleque, della provincia di Chubut, a sostegno della famiglia di Rosa Nahuelquir e Atilio Curiñanco che sono tornati ad occupare la terra da cui erano stati sgomberati nel 2003 dopo che l'impresa italiana Benetton li aveva denunciati per occupazione.

Gli impresari trevigiani avevano acquistato nel 1991, dalla Compañía de Tierras del Sud Argentino S.A., 900.000 ettari di terreno a cavallo tra cinque province patagoniche (un'area simile a un rettangolo di 300 chilometri di lunghezza e 30 di altezza, poco meno della regione Marche) al prezzo, in apparenza considerevole, di 50 milioni di dollari. L'acquisto li ha trasformati in grandi proprietari, il latifondo più consistente di tutta l'Argentina come scriveva l'Espresso nel 2004, con circa 16.000 bovini da carne, 260.000 ovini, una produzione annuale di 1 milione e 300 mila chili di lana da esportazione, 80 milioni di dollari investiti in attività di diverso tipo e attività che si orientano anche verso il turismo e lo sfruttamento minerario.

Ma la terra acquistata ha, da secoli, una sua specificità essendo parte degli antichi possedimenti degli indigeni Mapuche o Araucani, la cui tenace resistenza, prima all'impero Inca e poi alla colonizzazione spagnola, ne aveva fatto l'unico popolo rimasto libero per secoli dopo la conquista dell'America e fino alla fine del XIX secolo. A sud della frontiera naturale del fiume Bio-Bio, i Mapuche, popolo della terra (Che =

popolo, Mapu = terra), avevano organizzato la loro secolare difesa conservando un'economia basata sull'agricoltura, un'organizzazione sociale costruita su famiglie estese sotto la direzione di un "lonko" e di un capo militare, "toqui" (portatore d'ascia), che riuniva le diverse famiglie durante i conflitti, e mantenendo una compattezza attraverso la lingua e la religione, legata al culto degli spiriti, degli antenati e al rispetto delle forze della natura.

Attualmente i Mapuche sono circa un milione, residenti nel Cile, e 400 mila nella Patagonia argentina; nonostante il dissolvimento della loro struttura sociale, la disgregazione e le miserevoli condizioni in cui vivono, mantengono un spirito che rivendica la loro cultura e l'autodeterminazione del loro popolo. Ad esempio, sul piano storico, si rifanno a due leggi emanate dal Governo del Cile indipendente che, nel 1823 con Ramòn Freire, riconosceva l'indipendenza dell'Araucania al di sotto il fiume Bio-Bio, mentre gli argentini rispettarono le popolazioni fino alla cosiddetta "Conquista del Deserto" di J. A. Roca iniziata nel 1878. Su tali basi considerano tutto ciò che è avvenuto in seguito come un'usurpazione senza nessun valore legale. Ed è quello il periodo storico in cui rica-



Manifestazione in difesa dei diritti Mapuche davanti al parlamento austriaco, a Vienna, maggio 2006.



de la prima delle contestazioni dell'avvocato della famiglia Curiñanco: alla fine dell'Ottocento, infatti, lo stato argentino donò a dieci latifondisti inglesi le stesse terre che ora sono in mano ai Benetton; ma come poteva il Presidente di allora, José Félix Uriburu, donare delle terre di cui si era appropriato indebitamente e con l'usurpazione? Iniziano allora, nell'illegalità, secondo l'avvocato Gustavo Manuel Macayo, i certificati di proprietà che arrivano fino ad oggi, viziati, tra l'altro, per non essere stati registrati all'ufficio notarile generale del Governo, come previsto dalle leggi del tempo, e per non aver rispettato il limite massimo previsto per le donazioni di 625 ettari.

Il caso di Rosa Nahuelquir e Atilio Curiñanco è, invece, molto più recente e riguarda l'utilizzo di un piccolo appezzamento (per la pampa patagonica), il predio Santa Rosa, di 525 ettari, che la famiglia occupò nel 2002, dopo la perdita del lavoro di Rosa e a seguito di una richiesta fatta dalla famiglia all'Istituto autarchico di colonizzazione che, secondo la testimonianza della coppia, non mise nulla per iscritto ma definì il terreno demaniale e diede l'assenso per occuparlo. Rosa e Atilio iniziarono a lavorare il lotto arandolo, creando un sistema d'irrigazione, piantando ortaggi e frutta, risistemando gli steccati, fino a quando, il 2 ottobre 2003, furono cacciati e si videro sequestrati tutti i loro averi. Era stata la denuncia della Compañía de Tierras, già della famiglia Benetton, per occupazione violenta e occulta, a provocare lo sgombero. La causa assolse gli indigeni dall'accusa di atti violenti e occulti ma ha

ritenuto validi i diritti di proprietà tuttora vigenti.

Nel 2004, dopo un'iniziativa del premio Nobel Adolfo Perez Esquivel e la mediazione del sindaco di Roma Walter Veltroni, una delegazione di Mapuche si recò a Roma e ricevette la promessa, da parte dei Benetton, di "ricevere in donazione una parte dei 900.000 ettari" in suo possesso. Però la realtà fu, per loro, ben diversa, visto che fino al 14 febbraio scorso Santa Rosa è rimasta in mano alla Compañía de



SELVAS **OSSERVATORIO INFORMATIVO E INDIPENDENTE SULLA REGIONE ANDINA**

SELVAS.org è un OSSERVATORIO privilegiato sulla realtà della regione andina.

Privilegiato perché non è legato al mercato dell'informazione e perciò non deve soddisfare un'esigenza di vendita o di lettore, ma ha come obiettivo la diffusione di notizie, avvenimenti e fatti che dai media tradizionali non vengono trattati - o trattati in modo folcloristico e superficiale - e che invece hanno un grande valore sia per i diritti umani e sia per le strategie geopolitiche della regione. Le Ande sono il centro di numerosi interessi economici, politici e sociali che richiedono, a nostro avviso, un'attenzione particolare e un impegno informativo vigile e costante.

SELVAS.org è SPONTANEO perché si avvale di lavoro volontario.

Il volontariato è finalizzato alla comunicazione, alla diffusione e all'amplificazione della notizia o dell'approfondimento trattato. Questo lavoro viene offerto gratuitamente e richiede comunque il rispetto della nomina dell'autore, quando è firmato, e della citazione di questo sito come fonte.

I collaboratori di SELVAS.org sono giornalisti, ricercatori, operatori di ONG o semplici osservatori delle dinamiche sociali, politiche e ambientali della regione andina. Spesso il sito si avvale di scritti, testimonianze, e altra documentazione di altra origine, ma sempre accompagnata dalla citazione della fonte.

SELVAS.org è INDIPENDENTE da un qualsiasi legame politico, economico e di tempo.

Miserie e sfruttamenti di questa regione latinoamericana non hanno bisogno di uno sponsor politico; e sicuramente l'informazione che sta dalla parte degli oppressi non giova a nessuna azienda a meno di un documentato impegno equo e solidale. Per tutto questo il sito non ospiterà neanche un banner commerciale, e un particolare ringraziamento va al server di cui siamo ospiti.

Associazione Culturale SELVAS.org
via Delle Leghe 5 - 20127 Milano - Italia.

Tierras. A luglio del 2006 c'era stata una donazione ma allo stato argentino, governo del Chubut, e di una parte del latifondo di scarso

MAPUCHE

valore ("una manciata di terra arida ed eludendo la questione principale: il riconoscimento del nostro diritto naturale" dichiaravano i rappresentanti Mapuche) e a dicembre scorso una nuova delegazione dei discendenti degli Araucani è tornata in Italia per chiedere nuovamente a Benetton di restituire loro la terra degli avi.

I Mapuche hanno così deciso di passare all'azione, rioccupando il terreno di Santa Rosa e trasformandolo nel simbolo della lotta per il recupero del territorio ancestrale e dell'identità che sentono violata dalla storia. Il 14 febbraio sono giunti prima dell'alba e hanno chiesto alle forze della natura di poter interagire con loro, si sono poi costituiti in Comunità rifacendosi agli antenati (Futakecheyem) che "vivevano liberi su quelle terre e che ora sono oggetti nei musei e trofei di una cultura che distrugge il diverso" (anche i Benetton hanno creato un museo nella zona, nonostante il parere negativo delle comunità residenti). Nel secondo comunicato, del 15 febbraio, hanno ribadito la loro volontà di rimanere a Santa Rosa e di iniziare a costruire lì le prime Ruka, case, perché "Santa Rosa è il nostro spazio territoriale" come ha affermato il portavoce del Pueblo Nación Mapuche, Mauro Millàn. Rosa Rúa Nahuelquir ha detto che "il fatto è storico, si è conformata la Comunità di Santa Rosa di Leleque". Domenica 18 si è festeggiato con la presenza di persone e artisti provenienti da diverse comunità della provincia. "Con questo gesto vogliamo esprimere il diritto a disegnare il nostro futuro (...) in uno spazio aperto di partecipazione per

ridare valore alla nostra cultura differente. Oggi parliamo, gli azzittiti di sempre, ai sordi, simulatori, che hanno governato questo paese", si sono espressi gli occupanti.

Intanto il deputato nazionale Carlos Alberto Tinnirello ha ribadito il suo appoggio e l'impegno per una soluzione legislativa a favore della famiglia Nahuelquir-Curiñanco e da Bariloche arriva il sostegno di vari gruppi di attivisti, Colectivo del Alto, Comunidad de Limay, Organización Ciudadana para la Defensa del Patrimonio Natural y Cultural, tutti favorevoli alla riappropriazione delle terre ancestrali da parte dei Mapuche. L'Assemblea permanente per i Diritti Umani della stessa città richiama la Costituzione argentina, nell'articolo 75 comma 17, quando si compromette a "riconoscere le preesistenza etnica e culturale dei popoli indigeni" e "il possesso e la proprietà comunitaria della terra che occupano tradizionalmente". Anche un gruppo di italiani, presenti nella zona con una carovana a sostegno dei Mapuche argentini e cileni e dei movimenti sociali, organizzata dall'associazione Ya Basta, solidarizza con la famiglia e la Comunità indigena e si sta occupando di sostenere la prima radio comunitaria autogestita dal popolo Mapuche.

Le autorità giudiziarie locali si sono affrettate nel chiedere lo sgombero del terreno occupato ma i Mapuche hanno ribadito che non lasceranno Santa Rosa, che non si piegheranno e che le conseguenze politiche saranno a carico dei responsabili del Governo della provincia di Chubut.



"Edmundo Alex Lemun Saavedra, martire della liberazione Mapuche" - Il cartello ricorda la morte, negli scontri con la polizia del 12 novembre 2002 in Cile, del giovane indio

Fonti

<http://it.mapuches.org/>

<http://www.mapuche-nation.org>

Foto: <http://argentina.indymedia.org> - Javier Astrada e Sebastian hacher / sub.coop

NEWS MAPUCHE - <http://www.mapuexpress.net/>

Gianni Tarquini della Ong Terre Madri. (<http://www.terremadri.it>), ha scritto numerose analisi e notizie da e sul continente latinoamericano per Selvas.org ha curato gran parte dello speciale VII Forum Sociale Mondiale - Nairobi - KENIA 2007 (<http://www.selvas.org/FSM07.html>)



Di Stefania Presutto per Selvas.org

“Se il Cile siamo tutti, dobbiamo preoccuparci prevalentemente delle nostre radici.. Vogliamo sviluppo per i nostri popoli originari, e che lo sviluppo cammini di pari passo al riconoscimento dell’identità. Ci sentiamo orgogliosi del nostro passato, della nostra gente, della nostra terra” recita il discorso presidenziale d’insediamento della neo eletta presidentessa del Cile Michelle Bachelet.

Dall’inizio degli anni ‘90 si sta assistendo ad un incremento delle rivendicazioni da parte del movimento Mapuche: una lotta contro lo Stato cileno per la riconquista della terra che gli venne sottratta e il riconoscimento dei diritti non ancora avvenuto legalmente. Il Cile, infatti, è uno dei pochi paesi del Sudamerica a non aver ratificato il Convenzione 169 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro per il riconoscimento dei popoli originari.

Al contrario lo Stato cileno ha utilizzato tutta la forza della legge per criminalizzare le rivendicazioni indigene. E’ ricorso all’applicazione della Legge Antiterrorista per reprimere i Mapuche e ha tentato in ogni modo di disarticolargli le organizzazioni, nonostante molte

istituzioni nazionali e internazionali abbiano espresso il loro rammarico e denunciato tali abusi.

I Mapuche Juan Carlos Huenuñao, Florencio Jaime Marileo, Juan Patricio Marileo e la simpatizzante della causa Patricia Roxana Troncoso, detenuti dal 2002 nel carcere di Angol, praticano lo sciopero della fame dal 13 marzo come forma di protesta

contro la pena che devono scontare: 10 anni e un giorno di reclusione e la multa di 425 milioni di pesos cileni (821 mila dollari): pena imputata per essere stati riconosciuti responsabili dell’incendio di

100 ettari di bosco di proprietà della Forestale Mininco, reato commesso presumibilmente nel 2001.

Con il loro sciopero chiedono la riapertura del processo, la revisione della Legge Antiterrorista, e la libertà immediata per i nove prigionieri politici Mapuche ancora nelle carceri cilene, oltre all’applicazione di un giusto processo per più di 400 cileni di etnia Mapuche che sono in attesa di giudizio. Inoltre chiedono che vengano riconosciuti i reati commessi contro di loro, come l’uccisione di Alex Lemùn, di 17 anni nel 2002, fino ad ora rimasto impunito.

Un’anomalia giuridica

La situazione dei Mapuche s’inserisce nel quadro dell’uso ingiusto, infondato e aberrante che fa lo Stato cileno della Legge Antiterrorista (1). Un delitto contro la proprietà, se commesso da un Mapuche, viene considerato dai tribunali cileni come se fosse un delitto contro la persona, di carattere terroristico, e la pena viene raddoppiata. Sistemáticamente vengono violate le garanzie del giusto processo (2), e anche le obbligazioni giuridiche dello Stato di garantire il rispetto al legittimo diritto di tutti e tutte. (3)

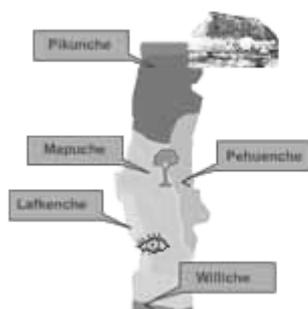
Bengoa, filosofo e antropologo, studioso della questione Mapuche, sostiene: “la maniera in cui si sono comportati i tribunali rivela la gran quantità di stereotipi, prepotenza e discriminazione esistenti. L’esecutivo dice che il problema Mapuche è giuridico, ma quando smetterà d’esserlo? Quando succederà qualche disgrazia? Tutto questo è il risultato della mancanza di capacità di stabilire dialoghi sociali, politici, di negare l’esistenza del fenomeno. In 15 anni non si sono riconosciuti legalmente i popoli indigeni, né si è ratificato il convenzione 169 dell’Organizzazione Mondiale del Lavoro. Questo deve essere trattato come un tema politico” (4)



Foto storiche di popolazione Auracana - di Gustavo Milet



Mapuche



Sull'origine di questo popolo ci sono diverse ipotesi. senza dubbio, esisteva già con proprie caratteristiche nel 600-500 a.C.

All'arrivo degli spagnoli abitava sul fiume Choapa, e la popolazione si nominava secondo la propria ubicazione geografica:

pilkunche: gente del nord
williche: gente del sud
lelfunche: gente della valle
lafenche: gente della costa
pehuenche: gente dell'est

Per molto tempo si pensò che corrispondessero a popoli distinti, ma oggi si sostiene che facciano parte di un'unica etnia, quella Mapuche.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite Rodolfo Stravenhagen ha chiesto ultimamente che il Governo cileno consideri la possibilità di concedere un'amnistia generale per i difensori indigeni dei diritti umani processati per aver realizzato attività sociali e/o politiche nel quadro della difesa dei territori indigeni.

La richiesta sembrò essere stata presa in considerazione dal Governo cileno che cercò un accordo con i Mapuche. Il 14 maggio finalmente viene raggiunto un accordo tra i senatori Alejandro Navarro e Jaime Naranjo, grazie alla mediazione del vescovo di Temuco, Manuel Camino Vial, e il lonko Josè Cariqueo, loro portavoce. (5)

I quattro accettano di sospendere lo sciopero della fame a patto che il Governo consideri



Foto storiche di popolazione Auracana - di Gustavo Milet

con urgenza il Progetto di Legge presentato da Navarro sulla revisione della Legge 321 riguardante la Libertà Condizionale.

L'iniziativa avrebbe permesso ai Mapuche di usufruire della libertà condizionale, rimanendo però sotto vigilanza durante tutto il periodo della condanna.

La Commissione di Diritti Umani del Senato il 17 maggio ha approvato all'unanimità tre voti contro zero il progetto di legge che concederebbe benefici alle nove persone condannate per reati terroristi nel corso del conflitto Mapuche e tuttora detenuti.

Rispetto al Progetto di Legge originale vengono apportate però alcune modifiche:

- per accedere al beneficio di libertà condizionale si deve aver compiuto almeno un anno in stato di detenzione per reati commessi tra il 1 gennaio 1997 e il 1 gennaio 2006 e condannati in base alla Legge Antiterrorista.
- deve essere sottoscritta una dichiarazione in cui i condannati s'impegnano a non far più ricorso alla violenza.
- i benefici possono essere concessi sempre e comunque dalla Commissione Speciale sulle Libertà Condizionali, che si riunisce però solo due volte all'anno, in Aprile e Ottobre. Dopo l'approvazione della legge, in via straordinaria, la Commissione lavorerà per trenta giorni per considerare la situazione dei Mapuche in sciopero della fame e dei dirigenti Víctor Ancalaf Llaupe, Pascual Pichún Paillalao, Aniceto Norin Catriman y Rafael Pichún Collonao. (6)

Non soddisfatti della risposta del Governo il 20 maggio 2006 i quattro ricominciano lo sciopero della fame.

Il Vicepresidente del Senato e garante del dialogo tra il gruppo e il Governo, Jaime Naranjo (PS), dichiarò al el Pais del 22 maggio di essere deluso dal fatto che sia stato ripreso lo



sciopero della fame, visto che, "non ha spiegazioni né giustificazione alcuna, perché tanto i garanti come il governo hanno mantenuto gli accordi stabiliti".

Intanto le comunità Mapuche lanciano un appello alla società civile affinché rimanga in stato d'allerta e continui le manifestazioni di sostegno e appoggio alla causa fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati. (7)

Il conflitto rimane aperto

Contemporaneamente i quattro sono stati trasferiti al carcere di Temuco, che dispone di un'infermeria, e vengono alimentati con la forza contro la loro volontà.

Amnesty Internacional riconosce che le loro condizioni di salute sono molto gravi.

Le manifestazioni in favore del popolo Mapuche che hanno riempito le piazze di Madrid e Vienna, le denunce di Amnesty International, le dichiarazioni del Premio Nobel per la Letteratura José Saramago sono testimonianza di come il mondo stia guardando con interesse al Cile e alla situazione Mapuche. In Cile nel frattempo si eclissa il problema e dalle testate giornalistiche scompaiono i volti dei quattro detenuti nel carcere di Angol. Ma qualcuno pare che inizi a comprendere la situazione e dice: "Anche se i quattro Mapuche in sciopero della fame smettessero con la protesta, il conflitto Mapuche rimarrebbe comun-

que aperto, perché le ragioni di fondo, ovvero la discriminazione, l'usurpazione delle terre e l'estrema povertà delle comunità rimangono. Finché non verranno risolti questi problemi in modo definitivo, ci sarà sempre conflitto. Comprendo che protestino, perché per decenni sono stati discriminati", parole di Eduardo Diaz, Deputato cileno.

NOTE:

1- (LEY 18314 del 17/05/84 e poi modificata LEY 19241 del 28/08/93) è stata creata durante la dittatura di Augusto Pinochet

2- Nell'Informe sull'Indebito Processo di Human Right Watch in cui viene fatto presente che durante i processi vengono anche utilizzati "testimoni senza volto" ovvero testimonianze di persone di cui né l'imputato né la difesa conoscono l'identità.

3 - Informe "Derechos humanos y cuestiones indígenas" del Relator Especial de las Naciones Unidas sobre la situación de los derechos humanos y las libertades fundamentales de los indígenas, Sr. Rodolfo Stavenhagen, de 17 de noviembre de 2003

4 - La Nación, 11 maggio 2006

5 - La Nacion, 14 mayo 2006

6 - Pedro Cayuqueo, Azkintuwe, 6 giugno 2006

7 - Azkintuwe 6 giugno 2006-06-06





IL PROGETTO E LE COMUNITA' INDIGENE

(...) Il progetto (Pascua Lama) è pensato in una zona che corrisponde al territorio ancestrale delle comunità indigene Diaguita, che, come la maggior parte dei 70.000 abitanti della regione, vivono per lo più di agricoltura. Derubati della loro terra e con le falde acquifere contaminate, la cultura diaguita è condannata a scomparire insieme al luogo che ospita una ricchezza storica e archeologica unica. Secondo la rappresentante del Movimento Cittadino anti Pascua Lama, Carolina Sandoval, il progetto ha finora già danneggiato i ghiacciai Toro I, Toro II e Esperanza per un 50-70% . "Stiamo parlando di ghiacciai che forniscono acqua a una zona in cui piove una volta ogni dieci anni", ha precisato Sandoval, "e questo progetto metterà a secco l'intera vallata del Huasco, che vive fondamentale-

mente di agricoltura, com'è già successo a Copiapò". L'attuazione del progetto comporterebbe danni ambientali incalcolabili, metterebbe seriamente in pericolo la vita e la salute dei 70.000 abitanti della valle del Huasco, tra cui anche la comunità indigena Diaguita che vive in quella terra da secoli e che ora teme la completa distruzione delle proprie terre ancestrali.

Infine, il Tribunale del Popolo istituito nel 2006 al II Foro Sociale cileno a Santiago del Cile riconosce la multinazionale Barrick Gold Corporation responsabile di gravi attentati ambientali, sociali, culturali e economici, causati dalla sua politica, programmi e azioni nei territori e contro i popoli di Argentina, Cile e Perù. Le accuse contro la Barrick Gold si ripetono però in diverse parti del mondo: secondo l'articolo "Behind the Numbers" dei giornalisti Keith Harmon Snow e David Barouski, la Barrick Gold è implicata nel conflitto in corso in Congo e l'associazione canadese Mining Watch riferisce nel suo sito web di gravi accuse contro la Barrick Gold in Papua Nuova Guinea e, più recentemente, della lotta degli aborigeni australiani Wiradjuri, minacciati anch'essi dall'attività mineraria della Barrick Gold.

(dal sito www.acea.it)

"CILE, L'ACQUA (E GLI INDIOS) O L'ORO?"

Gli Aymara del deserto di Atacama, nel grande nord cileno, contro i canadesi della Barrick Gold. Una scelta difficile per Bachelet

Migliaia di indigeni cileni Aymara e Daguita rischiano di dover lasciare la propria terra, quella dell'altipiano di Atacama a ridosso della cordigliera che divide il Cile dall'Argentina. Lo spettro è l'intenzione avanzata dalla multinazionale canadese Barrick Gold, che ha acquistato in modo poco trasparente terre reclamate dagli indigeni Diaguita e che, come parte del progetto Pascua Lama, prevede lo "spostamento" (cioè la distruzione) di due ghiacciai per rendere possibile lo sfruttamento minerario della zona. Martedì 13 giugno la Commissione nazionale cilena dell'ambiente (Conama) ha dato il via libera respingendo in pratica 44 dei 46 ricorsi presentati contro il progetto. Manca ancora il parere delle autorità argentine.

L'estrazione e lo sfruttamento dei bacini acquiferi a scopi industriali è il problema che oscura dai primi anni '90 il futuro delle comunità che vivono sull'altipiano di Atacama, ed è stato più volte denunciato dall'associazione dei Municipi rurali di Tarapacà, formatasi proprio per contrastare l'espansione delle multinazionali minerarie e la conseguente distruzione degli equilibri idrici della regione. "Quando c'è contrasto fra un diritto consuetudine e la legislazione vigente, a uscirne perdenti sono sempre i popoli indigeni", spiega Antonio Mani dell'associazione.

Secondo le associazioni Aymara, lo sfruttamento minerario ha già seccato buona parte del territorio e abbassato il livello del lago Cocotani, complice le lacune della legislazione vigente e talvolta in malafede: fra il '92 e il 2000, il governo autorizzò la costruzione di 7 pozzi, ufficialmente per rivitalizzare l'attività agricola nella valle di Azapa, ma che di fatto sarebbero servite a fornire alle miniere l'acqua necessaria al processo di estrazione e di lavorazione primaria. Una mobilitazione congiunta di tutte le comunità indigene e di organizzazioni ambientaliste smascherò la natura del progetto e riuscì a farlo sospendere; ma, di nuovo nel 2003, l'impresa statale Codelco annunciò che

avrebbe cominciato a estrarre acqua dalla falda sotterranea nei pressi di Moncha, un paesino dell'altipiano.

Sarà da vedere come l'amministrazione cilena, già sotto accusa per la questione Mapuche in Patagonia, gestirà il contrasto fra gli aymara e i soldoni promessi dalla Barrick Gold (1.5 miliardi di dollari) che vuole cominciare a estrarre l'oro della Pascua Lama dal 2009.

*Articolo di Serena Corsi
apparso su "Il Manifesto" del 27/6/06*

Ambientalisti cileni chiedono a Kirchner di bloccare il progetto Pascua Lama

Organizzazioni ambientaliste cilene hanno esortato il presidente argentino, Nestor Kirchner, a "non approvare" il progetto aurifero Pascua Lama.

Secondo un comunicato del Consiglio di Difesa del Valle del Huasco, all'interno di diverse comunità c'è "grande preoccupazione" per la recente approvazione in Cile del progetto minerario, che "compromette il presente ed il futuro" di entrambi i Paesi.

Le organizzazioni chiedono Kirchner di avvertire le autorità argentine, che devono ancora decidere se approvare o meno il progetto, e di convocare i parlamentari per analizzare in modo critico le possibili conseguenze.

Secondo gli ambientalisti, l'attività mineraria avrà un impatto "diretto o indiretto" sui ghiacciai, che loro considerano "riserve idriche strategiche in pieno deserto". Aggiungono inoltre che l'estrazione dell'oro provocherà "fratture" nei ghiacciai, che la termocombustione contribuirà al loro scioglimento e che il fiume El Estrecho verrà contaminato.

I membri delle comunità che ne sarebbero colpite dicono che questo fiume è un "elemento vitale per lo sviluppo umano, animale ed agricolo del Valle del Huasco". Si lamentano inoltre del fatto che nonostante le considerazioni tecniche ed il rifiuto da parte della popolazione al progetto Pascua Lama, si è spinta la "volontà politica" dei governanti cileni e delle autorità ambientali verso l'approvazione del progetto. In conclusione, gli ambientalisti chiedono al presidente argentino di "tener conto più del buon senso e del benessere della popolazione del suo Paese che non delle considerazioni economiche a breve termine".

(Fonte: www.olca.cl)



Manifestazione contro
l'attività mineraria
Foto: [http://
www.esquelonline.com](http://www.esquelonline.com)

III VERTICE CONTINENTALE DEI POPOLI INDIGENI DI ABYA YALA:

coordinare le varie lotte

Dal 20 al 26 marzo si è svolto ad Iximché, in Guatemala, il Terzo Vertice dei Popoli Indigeni di Abya Yala. Puntuale per l'occasione è arrivata la relazione annuale di Rodolfo Stavenhagen, relatore Onu sui diritti dei popoli indigeni. Diffondiamo il comunicato dell'Associazione per i popoli minacciati che esamina il rapporto Onu e la Dichiarazione di Iximché, stilata al termine del vertice.

Lontano dagli occhi dell'opinione pubblica mondiale e pressoché ignorato dalla stampa dei paesi europei, dal 26 al 30 marzo si è svolto a Iximché/Guatemala il terzo vertice dei popoli indigeni di Abya Yala (continente americano). Alla vigilia del vertice, che ha esaminato la situazione dei diritti dei popoli indigeni, è arrivato anche il rapporto annuale di Rodolfo Stavenhagen, relatore Onu sui Diritti dei popoli indigeni. Il rapporto denuncia "il genocidio su piccola scala" in atto contro i popoli indigeni, "esecuzioni extragiudiziali, scomparse violente, torture, detenzioni arbitrarie, minacce (...) molte delle quali avvengono nel quadro della difesa che le comunità e le organizzazioni indigene fanno dei propri territori, delle risorse naturali e dei territori ancestrali", indicando proprio il Guatemala come il paese con il più alto indice di uccisioni e la rincorsa alle risorse naturali da parte delle multinazionali del petrolio, dei minerali, del legname e delle risorse idriche come la causa prima.

La denuncia di Stavenhagen, pur essendo puntuale, è anch'essa incompleta poiché tralascia di menzionare che la prima violazione per queste

popolazioni è l'imposizione dell'odierna "cultura unica" che si esprime in un modello economico e di valori di riferimento estranei al mondo indigeno. (...)

Il vertice affronta anche "la poca volontà delle Nazioni Unite ad adottare la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni", la cui approvazione è stata ancora una volta rinviata nonostante sia discussa da ormai 20 anni.

Ma le denunce dei popoli indigeni riuniti a Iximché vanno oltre e condannano le politiche di concessione minerarie, petrolifere, forestali e di sfruttamento dell'acqua nei territori indigeni perpetuate dalle istituzioni finanziarie internazionali e dai governi nazionali. Denunciano l'attitudine dei governi neoliberali che si oppongono alla ratifica della Convenzione ILO 169 e si oppongono al riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni con "la militarizzazione dei territori indigeni e la criminalizzazione delle loro lotte", e in particolare condannano il governo USA di George W. Bush che da un lato attua una politica di esclusione con la costruzione del muro di frontiera con il Messico e dall'altro lato persegue una strategia di appropriazione dei beni della natura di tutti i popoli indigeni (...).

Per opporsi a queste massicce violazioni dei propri diritti, i popoli indigeni si sono proposti di rafforzare il processo organizzativo e di lotta anche grazie alla formazione di un comitato continentale delle nazionalità e dei popoli indigeni di Abya Yala, che funga da spazio di scambio di informazioni e di coordinamento delle lotte (...).



PERCHÉ LA COCA COLA SÌ E LA COCA SEK NO

Di Alberto Rueda

La recente misura di sequestrare ad alcuni indios del Cauca colombiano tre prodotti che utilizzavano la foglia di coca come materia prima per la elaborazione di bevande gassate, biscotti e tè costituisce francamente una genialità che contrasta coi principi generali del diritto, dell'opportunità e dell'assurdo. Spiego perché.

Contrasta coi principi generali del diritto e finisce con l'essere piuttosto una misura di quelle che offendono e discriminano una nazione india.

L'art. 27 della Convenzione unica degli stupefacenti del 1961 stabilisce espressamente che gli Stati possano autorizzare l'uso delle foglie di coca per la preparazione di un agente soporifero che non contenga alcaloidi. Questa è esattamente la norma che consente alla Coca Cola di utilizzare la foglia di coca a livello mondiale, dato che fa parte della materia prima della sua famosa formula segreta. Se la Coca Cola può utilizzare la foglia di coca, allora perché succede invece che venga proibita in modo assoluto la Coca Sek, una bibita realizzata da un piccolo gruppo di indios del Cauca? Possibile che l'assurdo proposito della Convenzione dell'ONU sia quello di proteggere gli interessi economici di una multinazionale e scoraggiare la sopravvivenza culturale ed etnica dei popoli indios?

I tre enti statali protagonisti di questa proibizione: il Ministero della protezione sociale, la Direzione Nazionale degli stupefacenti e l'Istituto Nazionale di vigilanza delle medicine e degli alimenti (INVIMA), si sono comportati come un tecnico di laboratorio che segue pedissequamente il manuale di istruzioni, senza rendersi conto che si tratta di una faccenda complessa che tocca la protezione e la conciliazione di diritti fondamentali.

Il Ministero della protezione sociale, per esempio, col concetto decontestualizzato e grossolano che i derivati della coca sono monopolio di Stato, finisce non solo col negare la ragione stessa della

sua esistenza, trasformandosi in attore passivo di non protezione, e addirittura in agente attivo di un sopruso nei confronti di questo gruppo collettivo e umano del Cauca. La Direzione Nazionale degli stupefacenti accoglie un concetto soprattutto poliziesco di tolleranza zero, senza interpretare la legge nel suo significato completo che include chiari limiti, come il rispetto dei diritti umani e il rispetto dei valori culturali del consumo tradizionale. E l'INVIMA che finisce col cedere, forse come dicono gli indigeni per le stesse pressioni della Coca Cola, e si precipita ad adottare delle misure, pur non avendo, come si dice familiarmente, nessun pane che sta bruciandosi nel forno.

Non sono stati forniti argomenti, improvvisamente vi è stata una applicazione selettiva di norme senza criterio giuridico, un semplicismo del quale hanno finito con l'essere vittime soprattutto gli indigeni e le popolazioni più vulnerabili del paese. Dobbiamo forse ricordare a questi enti che la coca non è cocaina e che, se può farlo la Coca Cola, non sarebbe forse nostro dovere nazionale e umano aiutare questi indios del Cauca a fare sì che possano anche loro?



LA COCA-COLA TENTA DI BREVETTARE UNA PIANTA SUDAMERICANA

L'ultima sulle multinazionali dell'alimentazione

05/06/2007

Tra breve, ogni volta che qualcuno stapperà una bottiglia o una lattina di Coca-cola, sarà un silenzioso testimone delle nuove forme di saccheggio inventate dalle imprese multinazionali per appropriarsi del ricco patrimonio di biodiversità dell'America Latina.

Questa volta è il turno dell'estevia, un'erba sudamericana originaria del Paraguay, dalla quale si ottengono dolcificanti naturali di alta qualità già abbondantemente utilizzati in Cina e Giappone, sia per dolcificare bevande e infusi sia come aromi per le pasticcerie. Il consumo asiatico è così elevato che Cina e Giappone sono i maggiori produttori al mondo di estevia.

Per impadronirsi dei preziosi derivati di questa pianta guarani e gestirli poi in regime oligopolico, Coca-cola si è associata con un'altra delle grandi imprese

del settore: la Cargill, secondo quanto rivelato questa settimana dal quotidiano statunitense Wall Street Journal.

La scorsa settimana, secondo la stessa fonte: "Coca-cola ha registrato senza clamori 24 brevetti in relazione al nuovo prodotto. La compagnia sostiene di volere i diritti esclusivi per sviluppare il commercio dell'uso del rebiana (il dolcificante ottenuto dall'estevia) nelle bibite. Cargill nel frattempo utilizzerà il rebiana in prodotti alimentari come yogurt, cereali, gelati e dolci e sta studiando per commercializzarlo come dolcificante da tavola.

Di certo per riuscire a brevettare e ad assicurarsi l'esclusiva dell'erba estevia Coca-cola e Cargill hanno agito con manovre segrete, con la complicità del governo degli Stati Uniti. Coca-cola, oltre che di ottenere i brevetti, si è dovuta preoccupare anche di come impiegare il nuovo dolcificante senza alterare l'aroma delle sue bibite al quale ha abituato i consumatori. Per tutte queste ricerche era però necessario molto tempo e, per mantenere l'esclusiva, Coca-cola ha ottenuto, corrompendo funzionari del governo, che nel 1985 l'estevia fosse dichiarata dalle autorità sanitarie statunitensi responsabile di disturbi intestinali e perciò tolta dal mercato. Questo permise alla Coca-cola di proseguire le proprie ricerche in silenzio, senza che altri potessero commercializzare il prodotto per primi sul mercato americano.

Cospirazioni e varie forme d'illegalità hanno fatto da sempre parte della storia della Coca-cola, e sono molte le sentenze di condanna per concorrenza sleale e commercio illecito emesse negli Stati Uniti. Anche il suo legame con il potere e la sua influenza sul governo sono noti da tempo, tanto che la compagnia si vantava nel 1950 che non poche persone all'estero associavano immediatamente gli Stati Uniti a Coca-cola. Tutti questi retroscena sono stati raccolti da Mark Pendergrast nel libro "Dio, Patria e Coca-cola" del 2001.

Nell'85, in occasione di un rilancio commerciale di Coca-cola, il giornalista Jesse Meyers ha scritto: "Perché leggere romanzi? Perché andare al cinema? L'industria delle bibite analcoliche offre sufficiente materiale agli scrittori per migliaia di storie e di intrighi".



IMPRESE MULTINAZIONALI E DIRITTI DEI POPOLI IN COLOMBIA UDIENZA SULLA DISTRUZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) è l'organo della Fondazione Lelio Basso-Sezione internazionale.

Nel mese di giugno 2005, il TPP ha accettato la richiesta da parte di un ampio coordinamento di organismi, sindacati e associazioni colombiane di realizzare un ciclo di udienze sui differenti aspetti e attori del conflitto colombiano, con l'obiettivo di analizzare il tipo di intervento delle imprese multinazionali nei diversi campi dell'estrazione delle risorse naturali e la violazione dei diritti umani di cui queste sono responsabili. Nel corso di questo lungo cammino che si concluderà nel 2008, il Tribunale giudicherà le dinamiche delle pratiche economiche neoliberali, le loro implicazioni con la politica di sicurezza repressiva e il processo di militarizzazione dello Stato colombiano, con il fine ultimo di dimostrare il complesso meccanismo di interazione tra questi diversi aspetti e di valutare le conseguenze sui diritti economici e politici del popolo colombiano.

La prima tappa di questo percorso è stata realizzata a Berna nel mese di ottobre 2005, in occasione dell'udienza preliminare sulla responsabilità diretta della multinazionale Nestlé nella persistente violazione dei diritti lavorativi e sindacali. L'udienza ha avuto valore di hearing per quella successiva tenutasi a Bogotá l'1 e 2 aprile 2006. Quest'ultima ha giudicato le violazioni dei diritti lavorativi e della libertà sindacale da parte delle multinazionali agroalimentari Nestlé, Coca Cola e Chiquita Brands. La seconda udienza tenutasi a Medellín l'11 e 12 novembre 2006 ha giudicato le responsabilità delle multinazionali del settore minerario nel contesto dello sfruttamento dell'oro e del carbone in Colombia, i rapporti con il paramilitarismo e l'influenza che queste esercitano sulle recenti riforme del Codice de Minas.

La terza udienza della sessione "Imprese multinazionali e diritto dei popoli in Colombia, 2005-2008" del Tribunale Permanente

dei Popoli sulla distruzione della biodiversità, si è tenuta il 25 e 26 febbraio 2007 nella zona remota del bacino del fiume Cacarica, nel Bajo Atrato chocoano. Luogo e data dell'udienza appena conclusasi sono stati simbolo delle violazioni subite dalle comunità del Chocò per dieci lunghi anni.

Dal 24 al 27 febbraio 1997 gli abitanti di questa regione del paese subirono l'attacco della Brigata XVII e dei soldati dell'esercito nazionale, scatenatisi contro le popolazioni del luogo a causa della presunta presenza di gruppi armati fuori legge nella zona. Più di 4 mila afrocolombiani desplazados, 85 vittime di torture, sparizione forzata tra le molteplici violazioni dei diritti umani compiute: questo è il risultato calcolato dell'azione dello stato, azione di morte, distruzione e sradicamento. L'operazione militare e paramilitare, guidata dal generale Rito Alejo del Río, è conosciuta come Operación Génesis; non è stato necessario aspettare molto tempo per capire che l'operazione non era rivolta alla guerriglia. La "rinascita" ha presupposto la graduale scomparsa della selva primaria, anch'essa desaparecida. In poco tempo le imprese del legno hanno fatto la loro apparizione, poi seguite da progetti agroindustriali della pianta di banana e della palma africana, della strada panamericana, della fibra ottica, del polidotto. Il lungo pellegrinaggio di comunità indigene, afrocolombiane, contadini e delegati di organizzazioni internazionali verso la zona umanitaria è stato un progressivo riconoscimento e presa di coscienza degli effetti distruttivi scatenatisi su uno dei territori più ricchi di

**da Fondazione Lelio Basso
Tribunale Permanente
dei Popoli**

**www.internazionaleleliobasso.it
tribunale@internazionaleleliobasso.it
Tel. e fax: 06/6877774**

**FONDAZIONE LELIO BASSO- SEZIONE INTERNAZIONALE:
VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLE FILIPPINE**

La seconda sessione del Tribunale Permanente dei Popoli (Tpp) incentrata sulla violazione dei diritti umani nelle Filippine si è svolta a L'Aja dal 21 al 25 marzo 2007. Le organizzazioni Hustisya!, Desaparecidos, Selda, Bayan, Karapatan, Bagong Alyansang Makabayan, Public Interest Law Center, Peace for Life, Philippines Peace Center & Ibon Foundation the International Coordinating Secretariat, Ecumenical Bishops Forum, United Church of Christ of Philippines in rappresentanza del popolo filippino e delle minoranze indigene hanno chiamato in giudizio il governo del presidente Gloria Macapagal-Arroyo e i suoi rappresentanti, il governo del presidente George Bush degli Stati Uniti d'America, oltre che il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio, multinazionali e banche straniere, per violazioni gravi e sistematiche dei diritti civili e politici (778 casi di esecuzioni sommarie, 186 casi di scomparse forzate, 203 massacri e 502 casi di tortura); violazioni gravi e sistematiche dei diritti economici, sociali e culturali (deregolamentazione dei prezzi dei prodotti derivati dal greggio, privatizzazione delle industrie e delle risorse minerarie, importazioni - esportazioni dei prodotti agricoli, violazione della sovranità politica ed economica nazionale, distruzione dell'ambiente ancestrale); violazioni gravi e sistematiche del diritto di autodeterminazione del popolo filippino e delle minoranze indigene, repressi dalla pratica della "war on terror" e dell' "Operation Plan Freedom Watch" da parte degli Stati Uniti.

biodiversità al mondo.

L'udienza ha riguardato diversi piani concettuali: biodiversità e biopirateria, palma e biocombustibile, politica ambientale e agraria in Colombia, transgenici, fumigazioni e militarizzazione. In questo contesto sono state presentate accuse molto dettagliate nei confronti di imprese multinazionali, alcune delle quali hanno filiali in Colombia: SMURFIT KAPPA CARTON DE COLOMBIA, MULTIFRUIT S. A., filiale della transnazionale nordamericana DEL MONTE, PIZANO S.A. e la sua filiale MADERAS DEL DARIEN, URAPALMA S.A., MONSANTO, DYNCORP.

La giuria era composta dal Presidente Marcelo Ferreira, professore ordinario della Cattedra di Diritti Umani della Facoltà di Filosofia (UBA) e professore associato della Cattedra di Diritti Umani della Facoltà di Diritto di Buenos Aires, dai giudici Ricardo Carrere, coordinatore internazionale del World Rainforest Movement, Joao Ricardo dos Santos Costa, membro dell'Asociación de Jueces para la Democracia in Brasile e la FJD (Federación de Asociación de Jueces para la Democracia de América Latina e il Caribe), Madaleine Alingue, Professoressa dell'Università Externado de Colombia, Alfredo Molano,

sociologo e ricercatore colombiano, Lorenzo Loncon Belmar, leader indigeno mapuche del Chile, Francine Damasceno Pinhei, avvocato brasiliano, rappresentante del movimento Sin Tierra del Brasile.

La sentenza, non ancora definitiva, ha riconosciuto la responsabilità di tali imprese sulla distruzione della biodiversità e sui danni ambientali generati sull'ecosistema, sul fenomeno del desplazamiento forzato, sulle numerose torture, sparizioni e uccisioni, sui crimini di lesa umanità, sul "genocidio reorganizador" e sulle pratiche di terrorismo subito dalle comunità del luogo, sulla distruzione dell'identità delle popolazioni indigene e della loro sicurezza alimentare. La sentenza ha inoltre ricondotto tali crimini all'imposizione di un nuovo modello di sicurezza e di politica di sviluppo regionale "forzata" promosso dallo stato colombiano, in cui la violenza si configura come strumento di riorganizzazione della società colombiana.

La prossima udienza del TPP sulle multinazionali petrolifere si terrà a Bogotá nel mese di Agosto 2007. Saranno chiamate a giudizio la BRITISH PETROLEUM, PETROBRAS, REPSOL, CHEVRON E HOCOL.



L'Africa appoggia la candidatura di Evo Morales al Nobel per la Pace come parte della cooperazione Sud-Sud. A seguire l'intervista a Makabayi Henry, Presidente del Movimento dei Comitati Rivoluzionari in Uganda.

INTERVISTA A MAKABAYI HENRY

di Micaela Ovelar

La Repubblica dell'Uganda, un paese nel cuore dell'Africa, è situata nel centro orientale del continente e confina con il Kenya, il Sudan, il Ruanda, la Tanzania e la Repubblica Democratica del Congo. I primi abitanti dell'Uganda sono giunti su questo territorio più di duemila anni fa. Eppure la sua popolazione ha ottenuto l'"indipendenza" dall'Inghilterra solo a metà del secolo scorso, il 9 ottobre 1962. Da allora, l'instabilità politica e una serie di colpi di Stato, contrariamente a quanto sperato, ha rafforzato le lotte sociali e la coscienza del popolo, il cui Presidente, Yoweri Museveni, è considerato uno dei più importanti rappresentanti della "Nuova Generazione di Leaders Africani" sui quali è depositata la fiducia e la speranza di cambiare la realtà del continente africano, quello che ha sofferto più ingiustizie nella storia dell'umanità. E' quanto ci racconta un ugandese, Makabayi Henry, difensore dei diritti umani e lottatore instancabile per la ricerca della stabilità politica del suo paese e del resto dei paesi del mondo che hanno la stessa ansia di giustizia sociale. Makabayi risiede a Kampala, la capitale del paese e presiede il Movimento dei Comitati Rivoluzionari dell'Uganda- MCR. Makabayi lavora anche nella Commissione Elettorale dell'Uganda, da dove la ricerca della democrazia è vissuta molto attivamente. Il MCR è un'organizzazione che lavora per far prendere coscienza alle masse popolari del loro valore e della loro importanza, della forza che esse costituiscono e della forza che queste masse popolari sono chiamate a rappresentare. Una parte di questo "potere popolare" è rappresentato dal MCR, un movimento che, fra tutti i suoi impegni con le lotte sociali e le rivendicazioni dei diritti umani, ha deciso di appoggiare la candidatura di Evo Morales, Presidente della Repubblica di Bolivia.

Riguardo al Premio Nobel della Pace 2007, Makabayi dichiara di sentire che "non c'è nessuno che lo meriti tanto quanto Evo Morales che è una persona che ha lottato per le masse da molto prima di diventare il Presidente di quella fraterna nazione sudamericana", e prosegue: "fino ad ora Morales ha dimostrato di appoggiare il popolo, le masse dimenticate della Bolivia e non solo, ma anche tutti i popoli dimenticati del mondo. Noi del MCR non vediamo ragioni per cui Evo Morales non potrebbe

essere premiato e abbiamo speranze che lo sarà". Makabayi ci spiega che il MCR s'impegna "a raccogliere firme di appoggio al Presidente Evo Morales. Stiamo organizzando anche delle giornate di sensibilizzazione verso la Bolivia con seminari, per far conoscere al mio popolo l'attuale realtà della Bolivia e di tutto il Sudamerica. Noi siamo convinti che i problemi del Sudamerica siano gli stessi della nostra Africa e perciò dobbiamo essere solidali gli uni con gli altri e creare una forza comune per lottare contro l'imperialismo devastante nei nostri paesi dominati dai leaders del Nord.". E' questo un modo per rendere reale la Cooperazione Sud-Sud. Quanto alla ripercussione di questa nomination a livello internazionale Makabayi pensa che l'appoggio dei paesi del Sud deve essere senza condizioni. "Il Sud deve svilupparsi dal Sud visto che lo sviluppo delle potenze imperialiste

si è realizzato a costo del nostro Sud e che siamo stati proprio noi a rendere potenti quelli del Nord a causa delle nostre stesse debolezze".

In un ultimo messaggio ai nostri popoli d'Africa e d'America Latina e del Caribe, Makabayi esprime il suo desiderio di fratellanza, di unione per una lotta comune. "Per questo la cooperazione del Sud adesso deve andare in questa direzione, perché se lasciamo il nostro futuro nelle mani dei leaders dell'imperialismo, saremo condannati in eterno. Il nostro più forte convincimento è che non si tratti di un problema di opportunità ma di scelta; non di qualcosa che dobbiamo aspettare a braccia conserte ma di un'idea che dobbiamo rendere realtà.

I paesi del Sud che hanno un gran livello di organizzazione, di industrializzazione, ecc., devono aiutare a crescere quei paesi che non hanno un'esperienza simile e solamente quando saremo cresciuti insieme come Sud, il Nord capirà che deve trattare con noi in un modo più giusto, rispettando gli esseri umani, senza sfruttare né dominare, senza intimidazioni. Per questa lotta e per altre mille va il nostro totale appoggio al Presidente della Repubblica di Bolivia, il nostro fratello Evo Morales".

Primi Comitati d'appoggio EVO NOBEL 2007 in tutta l'Africa: Senegal, Marocco, Nigeria, Mali, Gabon, Uganda, Kenya, Túnez, Sudafrica, Libia, Costa d'Avorio e Angola.

Info: solidaridad@evonobel2007.org



PICCOLI INDIANI TONTI, SCIENZIATI BUONI E SCOIATTOLINI ROSSI

Molti di voi si ricorderanno la lunga battaglia portata avanti dagli Apache (e dal Cerchio) contro gli osservatori astronomici sul Mount Graham in Arizona.

Tale montagna, che riveste anche un'importante valore ecologico, è considerata sacra

dagli Apaches, i quali ritenevano pertanto che la costruzione di osservatori violasse i loro diritti spirituali. Il più grande degli osservatori è stato costruito dall'Università dell'Arizona in collaborazione con l'Istituto Astrofisico di Arcetri, dell'Università di Firenze.

Negli anni in cui abbiamo condotto la campagna di lotta sono state fatte manifestazioni, interviste, raccolta di firme, cene sociali, ecc., per informare la gente, e quindi l'immagine pubblica dell'Istituto di Arcetri ne ha evidentemente risentito... al punto da pubblicare questo fumettino, che non esito a definire ignobile, per comunicare ai ragazzi quanto fosse bello e utile l'osservatorio!

I protagonisti sono un astronomo (buono), un ragazzo indiano (ingenuo) e uno scoiattolino simpatico). Peccato che l'osservatorio metta in pericolo la sopravvivenza fisica degli scoiattoli rossi e quella spirituale delle nuove generazioni apaches... ma di questo, ovviamente nel fumetto non si parla.

Luisa Costalbano



Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati

Centre de Documentation sur les Peuples Menacés
Centro de Documentación sobre los Pueblos Amenazados
Documentation Centre on Threatened Peoples
Dokumentationszentrum über Bedrohte Völker

CHI SIAMO

Nel 1992 è nata a Firenze l'Associazione per i Popoli Minacciati, sezione italiana dell'omonima organizzazione tedesca. Alla fine del 1999, in seguito a divergenze sulla guerra del Kosovo, abbiamo lasciato l'associazione tedesca e abbiamo assunto la denominazione attuale. Il nostro obiettivo è rimasto lo stesso: sensibilizzare l'opinione pubblica affinché conosca i problemi delle minoranze e dei popoli indigeni. Dal Sudan al Pacifico, dall'Amazzonia all'Europa, questi rappresentano una parte rilevante dei conflitti contemporanei. Ovunque ci sono popoli che lottano contro la pirateria genetica, l'inquinamento ambientale, la repressione dei diritti linguistici e religiosi, il colonialismo nucleare, l'industrializzazione selvaggia. Anche l'ONU, un tempo sorda a questi temi, dedica loro una crescente attenzione.

Il centro di documentazione al quale fa riferimento il nostro nome è quello che sta sorgendo a Osteria Nuova, nei pressi di Firenze. È il primo archivio italiano interamente dedicato ai problemi delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato. Raccoglie migliaia di pubblicazioni - riviste, libri, tesi universitarie - in varie lingue: italiano, inglese, spagnolo, francese, tedesco, svedese, etc.

INIZIATIVE

In 13 anni di attività abbiamo organizzato oltre 40 conferenze sui temi più svariati: dagli Indiani del Nordamerica agli indigeni della Siberia, dai Kurdi alle minoranze europee. Abbiamo collaborato con le istituzioni locali di Firenze, Greve in Chianti, Monsummano Terme, etc. Al tempo stesso abbiamo collaborato con altre associazioni, fra le quali Amnesty International, Kiwani, Testimonianze, Transafrica e Xena. Abbiamo partecipato a conferenze organizzate da altri, come il Primo Congresso Mondiale Berbero (1997). Ogni anno la nostra associazione è presente all'ONU di Ginevra, dove si riunisce il Gruppo di Lavoro sui Popoli Indigeni.

PUBBLICAZIONI

La causa dei popoli

L'unica rivista italiana dedicata ai problemi delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato. Gli articoli sono firmati da autorevoli esperti italiani e stranieri, ma anche dagli esponenti dei popoli in questione. Dalla Corsica al Nepal, dagli Indiani del Nordamerica ai popoli indigeni del Pacifico, la rivista offre un panorama aggiornato delle lotte indigene odierne.

Mailing list Popoli

La nostra mailing list contiene aggiornamenti su libri, riviste e altre iniziative organizzate in Italia e all'estero. Inoltre, un calendario mensile su mostre, conferenze e festival.

Libri

America indigena (1992)

I custodi della terra (1993)

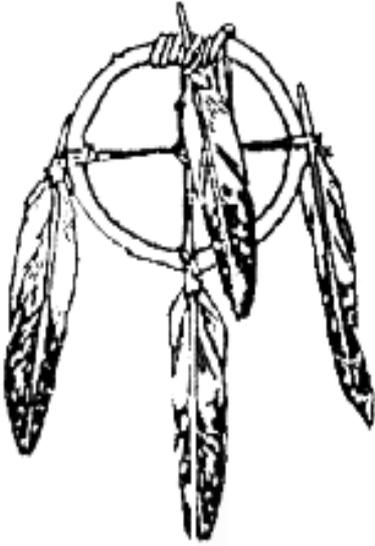
Popoli indigeni popoli minacciati (1998)

Il sangue della terra. La lotta degli U'wa contro la Occidental Petroleum (2003)

Bibliografie

Per poter aiutare i laureandi, i giornalisti e gli studiosi curiamo una bibliografia italiana (1966-oggi) che viene costantemente aggiornata. Oltre a questa, stiamo raccogliendo il materiale per altre due bibliografiche tematiche in italiano: una sulle minoranze religiose e una sui film dedicati ai problemi delle minoranze.

Via Trieste 11, 50139 Firenze,
tel. 055-485927
popoli-minacciati@ines.org
<http://popoli.open-lab.com>
(indirizzo provvisorio)



XXV° COORDINAMENTO DE IL CERCHIO

Brisighella, 5 maggio 2007
Rifugio Ca'Malanca

- La riunione inizia commentando la recente apparizione nella trasmissione Geo & Geo di Rai Tre dell'associazione Il Cerchio. La scelta di accettare questa opportunità, nonostante il breve tempo a disposizione non consentisse di trasmettere l'autentico approccio del Cerchio alle tematiche in questione, è stata fatta in funzione di poter comunque far conoscere le attività dell'associazione a un pubblico più vasto. In ogni caso si decide di pubblicare sul prossimo numero del giornale la versione integrale dell'intervista.
- Antonio Carta ha invitato tutte le associazioni del Cerchio a sostenere la campagna per la raccolta di firme contro la revoca della sospensione della pena di morte per Fernando Caro, prigioniero Nativo nelle carceri USA. Naturalmente viene preso l'impegno di diffondere le petizioni e attivarsi nella raccolta delle firme inoltre verrà pubblicato sul sito dell'associazione come azione urgente.
- A tal proposito viene comunicato che il sito è stato rinnovato con un nuovo indirizzo www.associazioneilcerchio.it e si farà il possibile per tenerlo costantemente aggiornato.
- Al fine di trovare un maggiore coinvolgimento da parte dei soci dell'associazione e rilanciare la collaborazione con altre associazioni che si impegnano in tematiche affini viene proposto di organizzare, per l'appuntamento del coordinamento autunnale, due giornate che prevedano:
 - o la presentazione delle varie esperienze dell'associazione degli ultimi anni (Chiapas, Innu, M.Graham, Darlington, ecc.);
 - o una iniziativa a carattere culturale per la serata con la partecipazione di alcuni rappresentanti Nativi;
 - o la proposta ad altre associazioni affini alla nostra e con le quali abbiamo già collaborato in passato (Soconas I. Survival, e altre) di portare avanti una campagna congiunta per la ratifica da parte dell'Italia della convenzione ILO 169 sul diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e lanciare una campagna anti celebrazione del "columbus day" per il 2008.

Infine, qualcosa vogliamo dire anche sul luogo dove ci siamo ritrovati...Ca'Malanca. Questo rifugio e museo, attualmente gestito dall'ANPI (associazione Nazionale Partigiani hanno italiani) ha visto morire, tra il 10 e il 12 ottobre del 1944 decine di partigiani che si trovarono sotto il fuoco dell'esercito tedesco in ritirata dalla linea Gotica da sud e le brigate nazifasciste da nord. Molti dei partigiani che trovarono la morte in quei giorni passarono le loro ultime ore proprio a Ca' Malanca...ognuno di noi, nei due giorni trascorsi al rifugio, ha riallacciato almeno per un istante un legame emotivo di rispetto e commozione con quelle donne e quegli uomini morti per la libertà...di cui noi siamo eredi.

Per l'Associazione Il Cerchio

Toni

In TV a Geo & Geo

Lo scorso 4 maggio è andata in onda, su RAI3 nel corso della trasmissione Geo & Geo, un'intervista ad un rappresentante del Cerchio. L'intervista ha avuto una durata inferiore a quella prevista pertanto non abbiamo potuto sviluppare come volevamo alcuni concetti a noi cari...

Per questo motivo riportiamo di seguito il testo integrale dell'intervista come avremmo voluto che fosse...

La redazione

D: cos'è e quando nasce il Cerchio?

Il Cerchio nasce nel 1992 come coordinamento di associazioni, gruppi e singole persone che si interessano dei popoli indigeni americani. Era l'anno delle celebrazioni per il 500° anniversario della cosiddetta "scoperta" del continente americano ma per i popoli nativi americani rappresentò l'occasione per ricordare al mondo che in realtà 500 anni prima era iniziato un tentativo di genocidio e che, soprattutto quel tentativo non era riuscito e loro erano ancora presenti a rivendicare i loro diritti. In tutto questo Il Cerchio, come altre associazioni in Italia, in Europa e nel mondo lavorammo nel sostenere i Nativi americani nelle loro lotte.

D: Come funziona il vostro coordinamento?

Come dicevo Il Cerchio nasce come coordinamento e diventa associazione nel 1995. Il senso del coordinamento è contenuto nel suo nome: il Cerchio appunto. Il Cerchio per i popoli nativi rappresentava e rappresenta a tuttoggi il simbolo dell'equilibrio universale, il ciclo della vita, la rappresentazione del tempo ma anche un'uguaglianza tra gli esseri animati ed inanimati dell'universo, un universo dove l'essere umano è una delle componenti che in virtù della sua intelligenza contribuisce a questo equilibrio e non alla sua distruzione...

così nel cerchio i rapporti sono vissuti come apporto di tutti nella propria diversità. Pertanto gli aspetti giuridici dell'associazione sono limitati per ciò che è strettamente necessario.

D: Qual è il vostro approccio al mondo dei nativi americani?

Sicuramente è per noi chiaro che apparteniamo a culture diverse, ne' io e ne' Vittorio saremo mai Lakota o Apache e viceversa... ma è proprio questa diversità che ci attrae...ma aldilà di questo pensiamo che sia fondamentale rivedere il rapporto delle culture dominanti con quella dei popoli indigeni ..Anche riguardo a questo la risposta è nel sottotitolo del coordinamento e cioè "coordinamento di sostegno ai/dai Nativi americani" ...questa specifica ai/dai ha un significato ben preciso relativo al rapporto di scambio tra la loro e la nostra cultura perché se è vero che noi possiamo sostenerli nelle loro lotte per l'autodeterminazione è altrettanto vero che loro possono aiutarci a recuperare un rapporto con il nostro pianeta meno conflittuale di quanto non sia ora...

D: Quali sono state le vostre esperienze più significative?

In questi 15 anni Il Cerchio ha rivolto la sua attività in molte direzioni :

- solidarietà verso intere nazioni native attraverso campagne di sensibilizzazione e pressione come quella per il popolo Apache contro l'osservatorio astronomico sul M.Graham (20.000 firme e 3 mozioni al parlamento), scorie nucleari western shoshone, voli a bassa quota Innu...oppure verso singoli Nativi in questo caso prigionieri politici e non alcuni molto noti come Leonard Peltier o Fernando Caro . E' importante ricordare che negli USA i Nativi vantano il triste primato di essere la popolazione carceraria proporzionalmente più numerosa ed è difficile credere che sia dovuto al fatto che siano più cattivi....

BILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE IL CERCHIO

Come ogni anno pubblichiamo il bilancio dell'Associazione

- Per tre anni il cerchio ha contribuito a finanziare un progetto di insegnamento della lingua tradizionale Cheyenne e Arapaho ai ragazzi di una scuola dell'Oklahoma : la darlington School presso Calumet oppure abbiamo contribuito alla costruzione di un centro medico a Oventic in Chiapas..

- Contribuire alla conoscenza delle culture native americane attraverso l'organizzazione in Italia di eventi culturali quali tour e conferenze con rappresentanti Nativi come Lance Henson, Frank Dreaver, Sharon Venne, Mike e Ola Cassadore e tanti altri ... L'importanza di tutta l'attività di divulgazione della cultura nativa americana è racchiusa in una frase di un attivista dell'AIM di molti anni fa che diceva che "la cosa più difficile per un indiano americano oggi è dimostrare di esistere"

In queste parole, ripresentate in tante versioni negli anni successivi anche dai nativi invitati in Italia, si trova tutta la disperata ricerca della dignità di un popolo...volendo fare un parallelo in termini di ricerca della dignità di popolo, da pochi giorni è passato il 25 aprile che per noi italiani è la festa della liberazione, la liberazione dall'oppressione nazifascista; i Nativi non hanno una festa della liberazione ma sono costretti ogni giorno a lottare per riuscire a sopravvivere, fisicamente e culturalmente in modo da mantenere la speranza di poterla avere un giorno una festa per la liberazione....

Cassa 01/01/2006	€ 2'451.16
<u>ATTIVO-ENTRATE</u>	
Quote associative (36)	€ 936.00
Quote associative coordinamento	
Ass. Hukahey	€ 150.00
Ass. Mitakuye Oyasin	€ 100.00
Totale associazioni	€ 250.00
Donazioni	
Gabriella E.	€ 250.00
Corrado B.	€ 25.00
Giacomo S.	€ 24.00
Giovanni Z.	€ 24.00
Maurizio M.	€ 14.00
David M.	€ 14.00
altre donazioni	€ 21.00
Totale donazioni	€ 372.00
Vendita materiale informativo	€ 115.00
interessi c/c postale	€ 11.15
TOTALE ENTRATE	€ 1'684.15
<u>PASSIVO-USCITE</u>	
SPESE C/C POSTALE (tasse e bollettini)	€ 96.10
SPESE POSTALI (spedizioni)	€ 193.00
SPESE STAMPA GIORNALE (tipografia)	€ 1'450.00
SPESE VARIE (fax, telefono, cancelleria, ecc.)	€ 20.00
TOTALE USCITE	€ 1'759.10
SALDO	-€ 74.95
cassa 01/01/2006	€ 2'451.16
cassa 31/12/2006	€ 2'376.21



NOTIZIE DAL MONDO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi.

Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure direttamente gli indirizzi indicati.

BANGLADESH

In Bangladesh, l'esercito ha sfrattato 750 famiglie mru dalle loro terre ancestrali. I Mru sono una delle tribù "Jumma" che vivono nelle Chittagong Hill Tracts, nei remoti villaggi del distretto di Bandarban Hill. (Fonte: Survival International, 05.02.2007)

BOLIVIA

Le forze dell'ordine boliviane hanno annunciato che Sanchez de Losada, ex presidente della Bolivia (che scappò nel 2003 dal suo paese con un aereo diretto a Washington mentre centinaia di migliaia di boliviani raggiungevano la capitale per manifestare contro di lui e il suo governo) e gli ex ministri della Difesa Carlos Sanchez Berzain e degli Idrocarburi Jorge Berindoa sono stati dichiarati fuggitivi della Giustizia, pertanto, è stato emesso un mandato di cattura inviato all'Interpol. Losada è accusato anche di genocidio per i sessanta assassinati, nell'ottobre del 2003, durante la famosa ondata di protesta popolare che produsse la sua cacciata e quella del suo governo. (Fonte: A D I T A L , 05.02.2007)

BOTSWANA

A metà gennaio, quaranta Boscimani sono riusciti a torna-

re a casa, nella riserva del Kalahari centrale (CKGR), nonostante una massiccia presenza di polizia e i suoi tentativi di convincerli a rimanere nei campi di reinsediamento. Molti altri stanno organizzando il loro rientro. (Fonte: Survival International, 05.02.2007)

BRASILE

Gli Enawene Nawe (*foto*), un gruppo di Indiani relativamente isolati, hanno denunciato il progetto di costruzione di una serie di dighe che potrebbe compromettere irrimediabilmente la loro capacità di autosostentamento. (Fonte: Survival International, 05.02.2007)

BRASILE

Dopo il blocco di una superstrada effettuato dagli Enawene Nawe, il Governo Brasiliano ha accolto molte delle importanti richieste avanzate dagli Indiani. La FUNAI esaminerà le rivendicazioni degli Enawene Nawe e delle altre tribù con l'obiettivo di riconoscere ufficialmente l'area come terra indigena. (Fonte: Survival International, 3 luglio 2007)

COLOMBIA

L'impresa Chiquita è stata condannata per aver sovvenzionato gruppi di paramilitari, con l'assenso del direttivo dell'impresa di Cincinnati, nello stato nordamericano dell'Ohio. La multinazionale ha



MUNDO INDIGENO

piantagioni nella zona di Uraba, vicino la frontiera con Panama. Negli anni '90 questa regione è stata una delle più colpite dai massacri di contadini, fatte da questi gruppi paramilitari di destra. La maggioranza dei casi di torture e massacri sono stati realizzati perché i contadini venivano considerati alleati o simpatizzanti di gruppi guerriglieri. L'antica multinazionale e dieci dirigenti non identificati e impiegati hanno sovvenzionato con 2 mila dollari in assegni e denaro dal 1997 al 2004 una "violenta organizzazione di estrema destra" chiamata Autodefensa Unidas de Colombia (AUD) o le Fuerzas de Autodefensa de Colombia, secondo il Dipartimento di Giustizia di investigazione criminale della Corte Federale. Per questo grave

crimine di collaborazione con un'organizzazione terrorista, divulgato per la prima volta solo dai mezzi alternativi di informazione, la compagnia Chiquita è arrivata ad un accordo con il Dipartimento di Giustizia in virtù del quale dovrà pagare nel corso dei prossimi cinque anni una multa di 25 milioni di dollari, più interessi. (Fonte: agenzia Adital, marzo 2007)

COLOMBIA

Non sono stati ancora ritro-



vati i 28 indigeni Embera spariti dopo aver partecipato alla protesta lungo la via Pereira-Quibdò. Il fatto è stato denunciato dopo che quasi 900 indigeni, che avevano occupato un tratto di strada, sono stati sgomberati e spostati a forza dalla polizia. Lo scorso venerdì i manifestanti giunti dalla regione del Chocò si erano seduti sul ponte La Union sul fiume San Juan, nella zona rurale di Pueblo Rico (Risaralda) per bloccare la strada in segno di protesta.

L'azione aveva comportato anche la chiusura del chilometro 18 della strada che da Quibdò porta a Medellín lasciando isolati i 110.000 abitanti della capitale del Chocò. Il giorno dopo, da Pereira, è stato inviato l'ESMAD, lo squadrone antisommossa della polizia, per sgomberare gli indigeni e trasportarli a Guarato, sempre nel Chocò. Luis Evelis Andrade Casama dell'organizzazione nazionale indigena ONIC testimonia che in seguito allo sgombero sono scomparse 28 persone, alle quali si aggiungono tre minori che - secondo le testimonianze raccolte - sarebbero stati spinti dalle forze armate nel fiume San Juan. Oltre a ciò, tredici indigeni sono stati feriti, alcuni in modo grave. La segretaria del Governo di Risaralda, María Victoria Vélez Acevedo, afferma invece che da venerdì erano attese le autorità del Chocò per trattare una soluzione, ma dopo 18 ore di blocco della strada che non permetteva la mobilità né di merci né di persone l'ESMAD è dovuto intervenire con lo sgombero. "In quel momento passavano per il ponte tre bambini con i loro genitori. Non si può parlare di persone scomparse ma smarrite nella confusione", ha aggiunto. (Fonte: El Tiempo, 28 maggio 2007)

EQUADOR

La temperatura della terra aumenta a ritmi inarrestabili; gli effetti sono noti, dal disgelo dei ghiacciai, all'aumento della desertificazione, all'intensificazione delle tormente tropicali. Altrettanto



note sono le cause, prime tra quali le emissioni di gas, l'estrazione petrolifera e un modello economico e di consumo del tutto insostenibili. Risale a poche settimane fa la proposta, lanciata dal governo ecuadoriano, di non sfruttare campi petroliferi presenti in aree ad alta biodiversità come il caso del parco dello Yasuni, sulla base di un triplice obiettivo: rispettare i diritti dei popoli nativi, conservare la biodiversità e controllare i cambiamenti climatici. Su questa base, il governo ecuadoriano domanda ai paesi arricchiti del nord del mondo una compensazione del 50% di quello che lo stato guadagnerebbe, basandola proprio sulle responsabilità "diverse" in relazione ai cambi climatici. È legittimo che un paese del sud che assume come centrale nella sua politica la responsabilità verso l'ambiente e verso tutti gli altri popoli della terra, sia quanto meno compensato per i suoi sforzi e per il mancato guadagno monetario che questo comporta. A livello internazionale questa proposta trasformerebbe la logica attuale su come affrontare i cambiamenti climatici. (Fonte: A Sud, giugno 2007)

EQUADOR

Il leader indigeno ecuadoriano Luis Macas ha affermato in una conferenza stampa a Madrid, la necessità di nazionalizzare le risorse naturali e dare avvio ad una riforma agraria nel paese, senza aspettare il processo della Costituente. Macas, ex candidato alle presidenziali 2006, ha assicurato che, nonostante l'agenda dei movimenti indigeni ecuadoriani sia diversa da quella del governo, il processo costituente promosso dal

presidente ecuadoriano, Rafael Correa, è un'opportunità per un "cambio trascendentale che riunisca la voce di tutti". Ha inoltre affermato che "le risorse naturali devono passare in mano agli ecuadoriani ed essere nazionalizzate", perché si ridistribuisca equamente la ricchezza e per evitare che le grandi imprese multinazionali continuino a prendersi l'80% dei benefici. Questa nazionalizzazione degli idrocarburi deve essere fatta senza aspettare l'assemblea costituente, così come è stato fatto da Evo Morales in Bolivia. Inoltre, ha aggiunto Macas, il profitto che si otterrebbe dalla nazionalizzazione deve servire per riattivare la produzione interna e l'agricoltura ed è per questo necessaria anche una riforma agraria "per raggiungere l'obiettivo della sicurezza e della sovranità alimentare". (Fonte: A Sud - 07/06/2007)

GUANTANAMO

Un nuovo rapporto sulla situazione vissuta dai detenuti nella base di Guantanamo è stato oggi diffuso da Amnesty International. Il rapporto contiene anche informazioni sulla nuova struttura, nominata "Campo 6", aperta nel mese di dicembre '06. La versione integrale del rapporto USA: Cruel and inhuman - Conditions of isolation for detainees in Guantánamo Bay, sarà disponibile in lingua inglese dal 5 aprile all'indirizzo <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGAMR510512007> (Fonte: Amnesty International, marzo 2007)

GUATEMALA

Nella ricerca di dare maggiore presenza politica e pubblica al

suo popolo, la sostenitrice dei diritti indigeni e Premio Nobel nel 1992, Rigoberta Menchú, ha preso in esame la possibilità di candidarsi per la presidenza del suo paese natale nelle prossime elezioni del 2008. (Fonte: ADITAL, 31.01.2007)

INDIA

In un allarmante rapporto, le Nazioni Unite esortano l'India a proteggere gli Jarawa delle isole Andamane chiudendo la strada che attraversa il loro territorio. Sono ormai quattro anni che il governo indiano continua a ignorare la sentenza della Corte Suprema che nel 2002 ne ordinò la chiusura. L'iniziativa delle Nazioni Unite giunge come risposta ad un altro rapporto compilato da Survival. (Fonte: Survival International, 16 aprile 2007)

ITALIA

Survival rilancia la campagna per l'adozione della Convenzione ILO 169 da parte dell'Italia. Dopo il successo conseguito nel dicembre 2006 in Spagna, dove il governo ha adottato la Convenzione ILO 169 sui popoli indigeni e tribali, Survival rilancia la campagna per la sua ratifica anche da parte dell'Italia. La 169 è la più importante legge internazionale sui popoli tribali e costituisce uno strumento di vitale importanza per la difesa dei popoli indigeni di tutto il mondo. (Fonte: Survival International, 16 aprile 2007)

MESSICO

67 giornalisti assassinati. Con l'ultimo assassinio del giornalista Amado Ramírez Dillanes corrispondente di Televisa da Acapulco e conduttore del notiziario locale Al Tanto dell'emittente Radorama a tutt'oggi si contano 67 giornalisti assassinati dal 1983. Amado Ramírez Dillanes è morto a 50 anni. Per tutta questa situazione di vergognosa impunità su tutti gli assassini dei giornalisti e l'assenza di azioni preventive, situazioni che abbiamo sempre denunciato come metodi sicuri per indebolire le libertà di stampa e di espressione, tutti noi siamo uniti alla denuncia unificata di FAPERMEX e della FELAP. (Fonte: ALAI, febbraio 2007)



vaso Maya antropomorfo
Chiapas, Messico

MONDO

A sei mesi dal suo lancio, il libro satirico di Survival "Arrivano i nostri!" continua a raccogliere grande consenso. Recentemente si sono espressi a suo favore numerose autorità britanniche, tra cui il Primo Ministro Tony Blair e gli Arcivescovi di Canterbury e Westminster, riconoscendo che "lo sviluppo forzato uccide i popoli tribali". "Arrivano i nostri!" ha segnato l'inizio di un'importante campagna di Survival che offre una nuova e radicale visione dello 'svilup-

po' e del suo devastante impatto sui popoli indigeni. (Fonte: Survival International, 16 aprile 2007)

NIGERIA

Continua la campagna di denuncia sullo scandalo che coinvolge la multinazionale ENI in Nigeria e che chiede il rispetto per i diritti umani, economici e politici dei milioni di nigeriani che vivono sul Delta del Niger con meno di due dollari al giorno. Il ministro dell'ambiente si è impegnato a prendere misure contro la pra-

tica del gas flaring e a chiedere al Ministro Padoa Schioppa un intervento sull'Eni affinché l'azienda italiana, ancora di proprietà dello Stato per il 30%, assuma un comportamento ecologicamente responsabile. L'On. Paolo Cacciari ha presentato un'interrogazione parlamentare sulle attività dell'ENI. (Fonte: A Sud Onlus, 12.02.2007)

OSLO

Luisa Morgantini, Vice Presidente del Parlamento Europeo, ha partecipato ad Oslo insieme a Jody Williams, premio Nobel per la pace per la Campagna contro le mine, al Forum della Società Civile sulle Munizioni a Grappolo (Cluster) organizzata da Norwegian Aid e la Coalizione contro le Cluster Bomb e ad un incontro al Parlamento Norvegese di un network di parlamentari per la messa al bando delle bombe cluster. Il Forum si tiene prima della Conferenza organizzata dal governo Norvegese con la presenza di 48 paesi per la messa al bando della armi che colpiscono i civili durante e dopo il conflitto. (Fonte: Latinoamerica forum, 28.02.2007)

PARAGUAY

Un proprietario terriero che occupa illegalmente una parte della terra ancestrale degli Ayoreo-Totobiegosode ha distrutto i territori di caccia degli Indiani. Su tutta l'area rivendicata dagli Indiani grava una pesante minaccia di deforestazione. (Fonte: Survival International, 3 luglio 2007)

PERÙ

Tribù incontattate rischiano l'estinzione due delle ultime tribù incontattate del mondo rischiano l'estinzione nonostante dieci anni fa, il 1 aprile 1997, siano state create due riserve per proteggerle. (Fonte: Survival International, 16 aprile 2007)

TANZANIA

Sui cacciatori-raccoglitori hadzabe incombe la minaccia di uno sfratto forzato dalle loro terre ancestrali a beneficio di una società straniera che organizza safari di caccia. Come

i Boscimani, anche gli Hadzabe vengono spesso dipinti dalla stampa come 'primitivi' alimentando pregiudizi che vengono utilizzati per legittimare la violazione dei loro diritti. (Fonte: Survival International, 3 luglio 2007)

VENEZUELA

Vittoria degli Indiani contro l'estrazione mineraria. Il ministro dell'ambiente venezuelano ha an-

nunciato un decreto presidenziale che vieta l'apertura di nuove miniere di carbone nella Sierra de Perijá, nello stato di Zulia. È stato proibito anche l'ampliamento delle miniere già esistenti. (Fonte: Survival International, 16 aprile 2007).



- statuetta antropomorfa Maya -

disegno di Margherita Torri



Poesie



Venus in transit

*a partial eclipse
when venus moves
between the earth and sun*

perhaps this is the way of it

*we move
a shadow of venus moves
across the open expanse of our lives
an interplay of darkness and light
barely visible
rare
yet too easily overlooked*

*universal forces
a realignment of planets
energies shifting
new perceptions of this world
and the next
immense transformations
occurring as we put the kettle on
argue with our neighbours*

watch another night of reality tv

*while venus in transit remains
unseen in our day to day*

Venere in transito

*un'eclissi parziale
quando venere si muove
tra la terra e il sole*

forse così dev'essere

*ci muoviamo
un'ombra di venere si muove
attraverso l'aperta distesa delle nostre vite
un gioco tra oscurità e luce
visibile a stento
raro
eppure troppo facilmente ignorato*

*forze universali
un riallineamento di pianeti
scambio di energie
nuove percezioni di questo mondo
e del prossimo
immense trasformazioni
avvengono mentre mettiamo su il te
discutiamo con i vicini*

guardiamo un'altra notte di reality in tv

*mentre venere in transito rimane
non vista nel nostro vivere quotidiano*

Kateri Akiwenzie-Damm



INCHIOSTRO ROSSO

LE RECENSIONI DEL CERCHIO



Domenico Buffarini

"IL SENTIERO DELLE LACRIME"

Edizioni Biblioteca dell'Immagine 2006

Auro&Mauro di Huka Hey Pordenone, ci segnalano questo volume sulla storia degli Indiani d'America. L'autore è una nostra vecchia conoscenza, e insieme a lui in passato Huka Hey ha già pubblicato "Wakan"; Domenico Buffarini. Un'opera che raccoglie in maniera dettagliata la storia dei Nativi Americani, dalla conquista spagnola del nuovo continente ai giorni nostri. Un viaggio alla scoperta delle origini, delle abitudini, del grande orgoglio, della forza, della naturale saggezza e della bellezza di questo popolo. Quest'opera si divide in sei volumi, al momento sono disponibili i primi due.



LATINOAMERICA N. 97

Il numero 97 di Latinoamerica ha la consistenza di un numero doppio, pur essendo un numero singolo. Nelle 208 pagine che lo compongono, illustrate dalle immagini scattate in Nicaragua da Pierpaolo Verdecchi, c'è molta attualità. La denuncia per esempio del premio Nobel Pérez Esquivel dell'inaccettabilità di concedere agli Usa, padrini del crudele Plan Condor, ulteriore spazio per basi militari in Italia, ma anche una certissima analisi degli accadimenti degli ultimi mesi del 2006.

A cominciare dalle elezioni in Venezuela, Brasile, Nicaragua, ed Ecuador commentate, rispettivamente, da Michel Bonnefoy, Ulises Urriola e Gennaro Carotenuto, da Emir Sader, Emilio Marin e Pedro Casaldaliga e da Giuseppe De Marzo.

Ci sono anche riflessioni sui contraccolpi suscitati in Messico dalle elezioni con conteggio sospetto che hanno portato alla presidenza di Felipe Calderon. Gennaro Carotenuto, Gilberto Lopez Rivas e Carlos Beas Torres raccontano le libertà violate ad Oaxaca, mentre nel settore Analisi, il professor Saxe-Fernandez e Matteo Dean approfondiscono il problema della difficile sopravvivenza della democrazia nel Messico attuale.

C'è pure un bilancio di Raul Zibechi su un anno di governo di Evo Morales, e una cronaca coraggiosa di Françoise Houtart su un tribunale pubblico e simbolico che in Colombia ha giudicato l'impunità dei paramilitari

Françoise Houtart, che ne è stato uno dei fondatori, con Alex Zanotelli è il nostro testimone anche al Forum Sociale Mondiale svoltosi quest'anno a Nairobi, mentre Luis Sepulveda e il vecchio grande poeta Mario Benedetti ricordano agli smemorati che era il feroce dittatore Pinochet. Sulla ferocia del mondo, anche quello che si ritiene democratico, è basato il reportage dal Libano di Gianluca Urini. Un ampio spazio è dedicato agli ottant'anni di Fidel Castro e ai cinquanta anni dello sbarco del Granma che dette inizio alla rivoluzione cubana, celebrati con un seminario a l'Avana.

C'è, in Documenti e testi anche una cronaca grata di Felipe Perez Roque, giovane Ministro degli esteri, che racconta il Fidel che lui conosce. Un inedito.

Infine siamo felici di segnalare un saggio di Silvia Baraldini a 40 anni dalla nascita delle Pantere Nere, che segnò un momento cruciale nella lotta per l'affermazione dei diritti civili fra le minoranze emarginate degli Stati Uniti.

Info: www.giannimina-latinoamerica.it

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

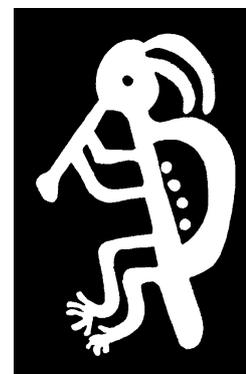
- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - toniventre@tiscalinet.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centriodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it

- * **Referente per la libreria de "Il Cerchio":** Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com
- * **Coordinatore de "Il Cerchio":** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta. Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it